

## CXVI.

## TORNATA DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

Nomina della Commissione per il disegno di legge relativo alla festa dello Statuto Pag.	4169
Relazioni ( <i>Presentazione</i> ):	
Avanzamento nell'esercito (MAURIGI)	4183
Debito pubblico (LUZZATTI)	4183
<b>Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):</b>	
Riduzione del dazio sul grano	4175
Oratori:	
BACCELLI G.	4185
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	4176
CHIMIRRI	4203
COLOMBO	4198
COSTA ANDREA	4204
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4203
FARINA E.	4185
GIUSSO	4204
LUZZATTI, <i>ministro del tesoro</i>	4189
MATERI	4175
ROMANIN-JACUR	4185
RUBINI, <i>relatore</i>	4199
SONNINO	4204
TECCHIO	4183
<b>Interrogazioni:</b>	
Ferrovia Bologna-Foggia:	
Oratori:	
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4170-71
VALERI	4170
Sistemi di panificazione:	
Oratori:	
CHINDAMO	4173
SUARDI, <i>sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio</i>	4172
TURATI	4172
Campo sperimentale di Sant'Alessio (Agro romano):	
Oratori:	
SANTINI	4174
SUARDI, <i>sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio</i>	4174

Servizio postale e telegrafico in Parma:

Oratori:

MAZZIOTTI, <i>sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi</i>	Pag. 4174
OLIVA	4174
Dazio sugli agrumi:	
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	4206
CHINDAMO	4206
<b>Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):</b>	
Comune di Guiglia	4175
Oratori:	
COLOMBO-QUATTROFRATI	4175
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4175

La seduta comincia alle 14.05.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rampoldi, di giorni 6; Grossi, di 5; Curioni, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Piovene, di giorni 12; De Nicolò, di 10; Morandi, di 4; Di Broglio, di 5.

(Sono congedati).

## Comunicazione del presidente.

**Presidente.** La Camera avendomi fatto l'onore di deferire a me la nomina della Commissione incaricata di riferire intorno al dise-

gno di legge sopra la traslazione della festa dello Statuto al 4 marzo, nell'anno 1898; chiamo a fare parte di questa Commissione gli onorevoli: Caetani di Sermoneta, Caldesi, Chinaglia, Coppino, Dal Verme, Fortunato, Giordano-Apostoli, Ridolfi e Picardi.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Continuando l'indisposizione dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, le interrogazioni rivolte al ministro dell'interno s'intendono rimandate. Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Valeri al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intende prendere per evitare in avvenire che l'argine ferroviario lungo la spiaggia del mare in lunghi tratti della ferrovia Bologna-Foggia non ostacoli il libero defluire delle acque piovane dal monte al mare. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** Io credo, onorevole amico, che non bisogna incolpare l'Amministrazione delle ferrovie degli incidenti, che si sono verificati fin qui, nè della mancanza di sufficiente larghezza dei fiumi per il deflusso delle acque. La ferrovia soffre anch'essa di questo stato di cose.

Il vero è che le coltivazioni, che si fanno su disboscamenti senza cura, hanno turbato il sistema idraulico della regione, onde le piogge portano giù alla pianura dei detriti, dai quali si hanno tutti gli inconvenienti deplorati. Credo anche che i fiumi e i corsi d'acqua abbiano atterrate le foci e rialzati i loro letti.

Ad ogni modo le Società ferroviarie stanno facendo degli studi per correggere le strade, ed io spero che per la fine di febbraio saranno pronti e si potrà mettere mano alle nuove opere. Se nel frattempo o più tardi io sarò in grado di venire sul luogo, potremo d'accordo vedere quello che più convenga per il bene di quelle popolazioni e per il vantaggio delle ferrovie stesse. Imperocchè non bisogna dimenticare, che quella è l'arteria, per la quale passa una gran parte del movimento dell'Italia meridionale.

L'onorevole Valeri ha presentato un'altra interrogazione riguardante gli inconvenienti, che avvennero il 5 dicembre scorso. Se Ella

consentisse, potrei darle qualche schiarimento in proposito.

Il nubifragio aveva grandemente offeso i tratti di strada per quasi centocinquanta chilometri. Quando sopravvenne la grande bufera dal 4 al 5 dicembre, della quale indubbiamente si avrà lunga memoria in quella costa e della quale io stesso non posso avere che un triste ricordo, molte furono le avarie che ebbero a subire i navigli in moto. Non dimeno i danni, che ebbe la ferrovia, furono così scarsi ed al di sotto di ciò che si era in dritto di temere, che si potè subito riparare. Ma le raffiche, i venti e le piogge e le condizioni del cattivo tempo impedirono che si potesse metter mano al lavoro. Questo inconveniente è dato sperare che non si verificherà per l'avvenire per tutto ciò che innanzi ho detto.

Tengasi l'amico Valeri persuaso che ogni cura da parte del Governo sarà posta per provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

**Valeri.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici per gli studi che ha ordinato fossero iniziati dietro la mia interrogazione; ma non posso convenire con lui che l'argine ferroviario non sia causa precipua in quei luoghi della maggior parte dei danni recati nell'estate scorsa alle nostre ridenti campagne.

Avemmo piogge straordinariamente persistenti, non già, come volle farsi credere, straordinariamente impetuose. Queste acque piovane vanno al mare e per linea e per superficie: per linea secondo i fiumi, per superficie sulle gronde delle colline che guardano l'Adriatico.

I fiumi che devastano le sponde, per le piogge abbondanti nelle recenti alluvioni, infatti, non produssero quasi danno nè strariparono, tranne in pochissimi punti esposti alla botta diretta della corrente, mentre le acque scendenti al mare per superficie ristagnarono dapprima all'argine ferroviario poco bucato da tombini sino a che, per urto e pressione asportandolo in parecchi punti, devastatrici corsero al mare.

L'acqua che per superficie va al mare non ha più foce, dirò quasi; chè prima della costruzione della ferrovia nel 1862 andava a perdersi facilmente assorbita dalle permeabilissime sabbie litoranee, mentre ora trova il terreno costipato dell'argine ferroviario che

malamente applica allo scopo rari ed insufficienti tombini.

Desidero che il ministro agli studi tecnici d'ingegneria voglia anche ordinare studi geologici della regione, che hanno grandissima importanza nella scelta dei mezzi per ovviare al rinnovarsi di queste calamità. Dacchè questi studi diranno che il monte Conero di Ancona appartiene al *terreno Cretaceo* (calcari e calcari marnosi). Così pure il monte *S. Vicino* fino alla Cresta dell'Appennino è *Cretaceo*. Tra questi due estremità si estende il terreno dell'epoca *terziaria*, il quale comprende arenarie e argille del *Miocene* e le sabbie gialle e argille turchine del *Pliocene*. Il terreno pernicioso per le frane e per le alluvioni dei fiumi è esteso tra le argille del *Miocene* e le argille, sabbie gialle con conglomerati del *Pliocene*, il quale segue quasi interamente la ferrovia Bologna-Brindisi, parallelamente alla spiaggia dell'Adriatico come una striscia, che non è mai meno larga di 20 chilometri e supera nelle Marche anche i 30 chilometri.

Onde la deduzione che per terreni siffatti impermeabilissimi e che poca acqua piovana assorbono, la necessità di convenienti scoli artificiali senza i quali le rotture degli argini ferroviari non potranno evitarsi, rotture del resto providenziali come quelle della stagione passata che rassicurò i contadini, i quali esterrefatti, atterriti fuggivano col loro bestiame e le meschine suppellettili dal piano al colle.

Spero che Ella voglia rassicurare quelle buone e laboriose popolazioni campestri col'accelerare quanto possibile la visita che mi promise, popolazioni già tanto affrante dalle esigenze del fisco e che scoraggiate ora volgono l'occhio speranzoso alle Americhe ove andranno a miseramente perire nel maggior numero. Dozzine di dozzine di famiglie domandarono infatti sussidi per emigrare, abbandonando i campi dove nacquero.

In quanto alla seconda interrogazione io l'ho fatta in questi termini: Ho domandato come vennero recentemente eseguiti dalla Società esercente la Rete Adriatica i lavori di ripristino di parecchi punti della linea Ancona-Foggia danneggiata dalle ultime alluvioni straordinarie, mentre oggi, anche senza anomalie meteorologiche, la linea è nuovamente interrotta in alcuni degli stessi tratti sì da impedire il passaggio e dei treni ordinari e della valigia delle Indie.

Assistetti al rifacimento per parte della Società Adriatica, di tratti d'argini già da pochi giorni asportati e da modesto ingegnere posso garantire furono male, malissimo rifatti.

Il senatore Cremona avrà forse fatto male a darmi la laurea in ingegneria, ma per la poca competenza che da essa mi viene, ripeto, quei lavori non sono stati bene eseguiti. Eppure trattandosi di linea sulla quale transita la valigia delle Indie per la quale abbiamo un contratto speciale con nazione straniera, l'Inghilterra, si sarebbero dovute avere cure speciali. Ho constatato inoltre che il pieno dell'argine ferroviario, non molto alto invero, era rifatto nè più nè meno che con l'arena del mare. Chiunque, anche senza essere ingegnere, comprende che questo è un errore gravissimo. Di fatti le seconde piogge lo hanno portato via nuovamente ed il servizio ferroviario fu dovuto sospendere ancora. Il mare arrivò all'argine ferroviario, dite voi, ed è allora colpa vostra di non averlo portato qualche decina di metri più a monte; mentre là la campagna è perfettamente pianeggiante. D'altronde la terra dell'argine è stata trasportata da monte a valle, ossia dal colle verso il mare; se la causa fosse stata un maroso, la terra sarebbe stata portata dal mare verso il colle, ciò che non è. Mi consta inoltre anche, che il preventivo della Società è stato quasi duplicato nel consuntivo, tantochè la cifra da 120,000 lire di preventivo è salita a 170,000 nella spesa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** Per trent'anni la ferrovia da Ancona a Foggia non ha mai subita interruzione. L'interruzione, avuta nell'autunno passato, derivò da cause straordinarie. Ciò non ostante tre ore sole di lavoro furono sufficienti per riparare il danno; ma per le forti raffiche, che ostacolavano i lavori, bisognò attendere circa dodici ore prima d'incominciarli. Dall'altro lato tenga conto l'onorevole interrogante che le Compagnie non hanno alcun interesse nel risparmiare; e poi per esse tanto valeva prender l'arena dal mare per fare l'argine, quanto le pietre.

**Presidente.** Verrebbero ora alcune interrogazioni all'onorevole ministro dell'interno, ma sono rinviate, essendo malato l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Viene allora quella dell'onorevole Turati

al ministro di agricoltura e commercio « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere ad impedire che il beneficio che potrebbe derivare alle classi povere dal sistema *Antispire*, o da altri nuovi processi di panificazione a buon mercato, venga frustrato dal monopolio e dalla speculazione privata. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, il quale può rispondere anche ad un'analogha interrogazione presentata dagli onorevoli Bertetti e Chindamo al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se, constatata la rilevante utilità igienica ed economica del nuovo sistema panificatore belga, il Governo non creda d'adottare mezzi speciali, ed, ove d'uopo, la espropriazione per causa di pubblica utilità della privativa per l'uso della relativa macchina, per procurare che al più presto il popolo italiano possa fruire del pane integrale a buon mercato. »

**Suardi Gianforte**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. La legge sulle private industriali non contempla il caso di espropriazione per ragione di pubblica utilità della privativa di una invenzione industriale. Si dovrebbe dunque vedere se fosse il caso di applicare le disposizioni in vigore sulla espropriazione per pubblica utilità oppure di promuovere provvedimenti speciali. Anzitutto bisognerebbe ponderare seriamente l'opportunità, l'utilità e la convenienza di entrare in questo ordine di idee e misurarne le conseguenze e la portata.

Ma prescindendo da tutto ciò, credo sia indispensabile, prima di muovere un passo su questo terreno di essere ben sicuri si tratti di una invenzione di assoluta utilità sociale indiscussa, e circondata da largo, quasi unanime consenso. Siamo noi in questo caso? Pare di no. Per quanto il sistema *Antispire* dia dei vantaggi economici, pure su di esso è ancora discorde il giudizio degli igienisti e degli uomini pratici. Non può dunque il Governo, in questo momento, giudicare della utilità dei vari sistemi, nè della superiorità di un sistema sull'altro. Bisogna quindi aspettare che la scienza e la esperienza si siano pronunciate, per vedere se e quali provvedimenti si debbano prendere.

Posso però assicurare intanto l'egregio interrogante, che il Ministero di agricoltura segue col più vivo impegno lo svolgersi dei

progressi e dei miglioramenti dei vari sistemi di panificazione; e per quanto sta in lui, ne faciliterà gli esperimenti e la diffusione, come ha fatto per le paste alimentari di grano turco.

C'è anche da aspettarsi che mercè i meravigliosi inaspettati progressi, a cui la scienza e specialmente la meccanica ci hanno abituati in questi tempi, quello che oggi pare l'ultimo portato, il punto di arrivo, risulti dimani non essere stato che un punto di partenza, uno stato intermedio. Quindi, anche da questo punto di vista, qualunque provvedimento sarebbe ora intempestivo. Concludendo: nessuna decisione è ora possibile e neppure ci è dato pronunciarci fin d'ora sulla questione, se in caso di incontestata utilità di un sistema di panificazione, si debba o no procedere alla espropriazione per causa di pubblica utilità della privativa. È questione meritevole, per più ragioni, di attento studio e che potrà a tempo opportuno formare oggetto di ponderato esame.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

**Turati**. Poche parole. Io speravo che, almeno nel campo georgico dell'agricoltura, potessi dichiararmi, una volta tanto, completamente soddisfatto; ma la risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato non me lo permette. Non dirò neppure ch'io sia completamente insoddisfatto: mi trovo in uno stato d'animo intermedio.

Invece l'onorevole sotto-segretario di Stato ha eluso l'interrogazione mia e quella degli onorevoli Chindamo e Bertetti. Egli ha dichiarato che la questione è prematura, che quello che oggi pare l'ultimo punto di arrivo, in un dato ordine di invenzioni, può invece non essere se non un nuovo punto di partenza. Verissimo; ma con questo ragionamento la soluzione del problema da me posto non si avrebbe mai. Eppure bisogna averla.

Badiamo: io non ebbi alcuna intenzione di fare l'apologia o la difesa del pane *Antispire*; il quale fu da me citato in via puramente dimostrativa: quando presentai la mia interrogazione, si era sentita una sola campana, la campana favorevole: più tardi hanno squillato altre campane, fra l'altre il campanone dell'onorevole Celli. Non sono tecnico e non metto becco in questa disputa. Ma, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, i progressi in questa materia sono in-

cessanti: pur troppo, la stessa carestia di cui soffriamo è stimolo continuo a nuove invenzioni.

Dall'oggi al domani il progresso scientifico potrebbe darci il tipo relativamente perfetto del pane integrale.

Colla fantasia possiamo andare anche più in là. Potrebbe il chimico Berthelot o qualche suo discepolo inventare quelle tali tavolette di azoto estratto dall'aria che ci esonererebbero addirittura dalle fatiche dell'agricoltura.

Orbene, la questione che noi poniamo al Governo è questa: ha esso pensato, in previsione di questi casi, ad impedire che la speculazione privata possa impossessarsi di questi trovati di generale interesse, frustrandone il beneficio per le classi più numerose? La Camera, lo so, non è socialista,.... se non quando e fin dove le conviene di esserlo; ma tutti voi, onorevoli colleghi, siete almeno tanto socialisti da consentire con me in questo pensiero: che il diritto ai brevetti e alle privative non dovrebbe mai diventare la giustificazione di un monopolio affamatore.

*Fabius cunctator*, sotto-segretario dell'agricoltura, risponde che per ora non è il caso, e che quando fosse il caso ci si penserebbe. Mi permetta di avere un po' più fretta di lei. Il giorno che una grande scoperta, in fatto di pane quotidiano, sarà annunciata, se non avremo provveduto in tempo ad armarci, ci troveremo di fronte a dei diritti acquisiti che ci sbarreranno la via ad ogni provvedimento efficace; diritti acquisiti, più o meno reali, che potrebbero trovare nel silenzio della vigente legge sulle privative un'apparenza di fondamento.

Senonchè a me pare, come è parso, credo, anche agli altri interroganti, che l'articolo 29 dello Statuto, quell'articolo 29 che, autorizzando le espropriazioni per pubblica utilità, è quello che consentirebbe a noi socialisti di arrivare magari alla collettivizzazione dei mezzi di produzione, additi la via già aperta alla soluzione del problema. Il Governo esproprierà, contro indennizzo, le invenzioni di grande e generale interesse, così come espropria il terreno per tracciare una ferrovia.

Su questo io desidero conoscere il pensiero del Governo. E se l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, invece dei *penseremo* e degli *studieremo*, avesse detto que-

sto nettamente ed esplicitamente, io non avrei avuto difficoltà a dichiararmi completamente soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertetti.

*(Non è presente).*

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

**Chindamo.** Quando noi abbiamo presentata questa interrogazione la questione del pane integrale sorgeva appena e si agitava vivamente nella stampa e si diceva di comprare la privativa dell'invenzione. Questo naturalmente aveva allarmato la popolazione dei lavoratori e conseguentemente i rappresentanti di Torino e di tutta l'Italia, i quali desiderano che il pane possa essere mangiato dal povero a buon mercato. Però da quell'epoca ad oggi è passato del tempo ed è parso che qualcosa ci sia da fare.

La questione della panificazione col sistema belga, che è sembrato il portato ultimo della scienza, oramai è messo in dubbio e seriamente discusso, tanto che un nostro egregio ed illustre collega poco tempo fa ha dimostrato che, anzichè utile, è dannoso alla nutrizione del povero.

Ciò premesso, non posso venire alle stesse conclusioni a cui è venuto il collega Turati, giacchè, pur ammettendo che quando vi sono delle scoperte, che possono essere utili alla generalità, in questo momento non posso riconoscere che questa invenzione, se pur invenzione possa dirsi, sia il portato ultimo della scienza e riesca di grande utilità per la nutrizione dei nostri miseri contadini ed operai.

Quindi io accetto la spiegazione, che il sotto-segretario ha dato, e lo prego, anche a nome dell'altro collega Bertetti, che segua la questione e che si preoccupi seriamente della panificazione,

Quando sarà accertato che questa invenzione sarà di utilità pubblica, allora sarà il caso, se la legge non accorda allo Stato il diritto di espropriazione, di presentare apposita legge, che sia utile alla generalità dei cittadini.

**Presidente.** È presente l'onorevole Magliani?

*(Non è presente).*

La sua interrogazione s'intende decaduta. Viene ora una interrogazione dell'onore-

vole Santini al ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere i suoi intendimenti riguardo al campo sperimentale di S. Alessio nell'Agro romano.

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, ha facoltà di parlare.

**Suardi Gianforte**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Fino dal luglio 1891 il ministro destinò ad uso di campo sperimentale, alla dipendenza della stazione chimico-agraria di Roma 80 ettari della tenuta di S. Alessio e della vigna morata fuori di porta S. Sebastiano, espropriata in base della legge del bonificamento agrario dell'Agro romano.

L'anno scorso, nel 1897, il Ministero chiese al direttore di questo campo sperimentale una relazione scientifica economica sull'impianto, sull'andamento e sui risultati fino allora ottenuti. La relazione fu presentata e il Ministero credette opportuno di sottoporla all'esame di una Commissione speciale.

Lo scopo preciso per cui fu nominata questa Commissione risulta dalla nota ministeriale 23 giugno, dove è detto precisamente così:

« Perchè dal suo studio possa dedursi se tale istituzione, per il suo ordinamento e per le somme che il Ministero vi ha impiegato, risponda al concetto pel quale fu promossa ed in conseguenza se convenga continuare nell'indirizzo seguito sin qui o modificarlo od anche altrimenti utilizzare quel fondo. »

La Commissione fu composta di persone autorevolissime e competenti ed ha ora ultimato i suoi studi; non appena la relazione sarà concretata, il ministro la prenderà in attento esame come è suo dovere.

All'onorevole Santini che chiede quali siano gli intendimenti del Ministero sul campo sperimentale di S. Alessio, non posso, in questo momento, risponderò se non che gli intendimenti saranno precisati e formulati quando il Ministero avrà potuto prendere notizia di questa relazione. Nè potrebbe fare altrimenti, dato lo scopo preciso per cui la Commissione fu nominata e l'importanza della Commissione stessa.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini**. Ringrazio; prendo atto delle dichiarazioni e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Oliva, Bocchialini, Scalini e Bere-

nini al ministro delle poste e dei telegrafi intorno alle condizioni dei locali adibiti in Parma al servizio postale e telegrafico.

L'onorevole sotto-segretario di Stato delle poste e dei telegrafi, ha facoltà di parlare.

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Per i locali occupati dalle poste e dai telegrafi in Parma cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Oliva e di altri egregi colleghi, furono denunziati alcuni inconvenienti, in vista dei quali l'amministrazione fu sollecitata a inviare sopra luogo un ispettore centrale per verificare gli inconvenienti medesimi e per indicare il modo come eliminarli. L'ispettore si recò senza indugio sopra luogo e fece alcune proposte che tendevano a un gran miglioramento nelle condizioni del servizio, e il Ministero con pari sollecitudine le approvò.

Erano sul punto di eseguirsi i lavori proposti quando il prefetto della provincia di Parma comunicò all'amministrazione che la nuova sistemazione proposta non poteva essere definitiva e forse non avrebbe corrisposto ai desideri della cittadinanza di Parma; pregava quindi che i lavori già ordinati fossero sospesi per addivenire ad una sistemazione diversa che avesse meglio corrisposto alle esigenze del servizio e in pari tempo ai desideri della cittadinanza.

In vista di ciò il Ministero ha inviato sopra luogo un altro ispettore con l'incarico di prendere gli opportuni accordi con le autorità locali per definire nel miglior modo possibile questa pendenza. L'ispettore è già a Parma, e ne attendiamo fra giorni il rapporto in seguito al quale potranno essere presi definitivi provvedimenti.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

**Oliva**. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi delle notizie che mi ha dato e prego il Governo di fare in modo che le pratiche iniziate possano giungere presto a compimento. Una necessità assoluta richiede che si proceda a riforme radicali nei locali adibiti per gli uffici postali e telegrafici di Parma; lo stato attuale delle cose inceppa il commercio e danneggia la vita della città: l'igiene stessa degli impiegati grandemente ne soffre.

Io ho voluto, spinto dalle proteste generali, esaminare *de visu* le condizioni dell'ufficio postale e telegrafico di Parma e posso

assicurare il Governo che sono davvero intollerabili. Quindi confido che a questo inconveniente sarà posto efficacemente e prontamente riparo.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** Essendo trascorso il termine assegnato alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Colombo Quattrofrati per l'aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena (*Vedi Tornata 22 giugno 1897*).

L'onorevole Colombo Quattrofrati ha facoltà di parlare.

**Colombo Quattrofrati.** La proposta che mi onoro di svolgere oggi fu già svolta e presa in considerazione dalla Camera, portata davanti agli Uffici ed approvata dalla Commissione nella precedente legislatura e cadde unicamente per lo scioglimento della Camera.

Io quindi non ho bisogno di spendere molte parole per raccomandarla oggi ai miei colleghi.

Essa risponde ad un voto antichissimo della popolazione di Guiglia, la quale più volte fece istanza perchè fosse corretto un errore dell'antica circoscrizione Estense. Essa è raccomandata da tutte le autorità locali ed ha il suffragio del Consiglio provinciale ai termini delle disposizioni di legge. La necessità sua fu riconosciuta anche dal Governo nel 1890 in occasione della soppressione delle preture.

Per raccomandarla io non ho a dire che una sola parola. Tutte le relazioni di Guiglia sono con la città capoluogo di Provincia, dalla quale dista soltanto due ore per una comoda strada provinciale e per una ferrovia: mentre invece non ha nessuna relazione con l'attuale capoluogo di circondario, dal quale è divisa per strade disagiate e difficili che richiedono almeno sei ore di tempo. Quindi si può dire che tutti i servizi, tutti gl'interessi di questo Comune sono con la città capoluogo di Provincia e non sono col capoluogo di circondario. Nutro dunque fiducia che la Camera farà per la seconda volta buon viso a questa proposta soddisfacendo così il voto delle popolazioni ed anche il parere delle autorità provinciali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Di Rudini, ministro dell'interno.** Io non mi oppongo che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Colombo Quattrofrati.

**Presidente.** L'onorevole ministro non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colombo Quattrofrati. Interrogo quindi la Camera.

(*La Camera prende in considerazione la proposta di legge*).

### Seguito della discussione del disegno di legge per la riduzione del dazio sul grano.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Ratificazione dell'applicazione provvisoria fatta con Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 75 a lire 50 la tonnellata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

**Materi.** Onorevoli colleghi, al punto cui è giunta la discussione io non farò che una semplice dichiarazione e brevissima, per dare ragione del mio ordine del giorno. Chi nel nome dei concimi chimici e dell'aratura a vapore ci predica di mutare in intensiva la coltivazione estensiva del grano, mostra secondo me di credere che la ricetta basti a salvare l'ammalato; tanto varrebbe consigliare ai malarici dell'Agro Romano ed ai pellagrosi del Veneto una cura climatica a Montecarlo.

Quando manca il credito a buon mercato; quando le imposte sono quelle che sono in Italia; quando gli aspri monti dell'Abruzzo, del Molise, della Basilicata non possono convertirsi in una dolce pianura; quando un quintale di concime chimico, portato a dorso di mulo sulle balze dell'Appennino, costa più del beneficio che se ne può sperare, io devo credere che effettivamente i miracoli di questa ricetta non bastino, e che non abbia ragione di essere la teoria che si è svolta finora in questa Camera.

Invece la nostra situazione è questa, che il più bravo contadino ed i più bravi proprietari non possono resistere alla concorrenza forestiera, se non dietro l'usbergo di un dazio protettore; tale che garantisca le

spese che bisogna anticipare per la sementa e per la lavorazione.

Ne volete una prova?

Ieri avete udito dall'onorevole Chimirri affermare una verità, cioè che in quest'anno, mentre abbiamo avuto a deplorare scarsezza di prodotto e alto prezzo di grano, la superficie coltivata a grano presso di noi si è accresciuta di molto, ed è di molto diminuita l'emigrazione dei nostri contadini.

Questo vuol dire che il nostro contadino ha la speranza di poter fare opera remuneratrice per sè, sacrificando fino all'ultimo chicco delle sue provviste, pur di aumentare il prodotto dell'anno venturo.

Io non istarò qui ad esaminare se nelle teoriche del sistema protezionista od in quelle del libero scambio debba ricercarsi l'ispirazione della nostra politica economica; me ne guarderei bene, soprattutto nel momento presente; ma questo so di fatto, che, data la tutela di un dazio protettore equamente commisurato al bisogno, noi faremmo ancora dell'agricoltura estensiva, la sola che possiamo fare, assoggettando ad essi gran parte di quei terreni che da anni sono rimasti incolti e che a noi del Mezzogiorno ci si rimproverano come una prova di ignavia, direi quasi, cieca e delittuosa.

Ma, ci si obietterà ancora la questione della fame. D'accordo, onorevoli colleghi; quando l'asprezza dei prezzi si è spinta sino al punto cui si trova, un provvedimento, un equo temperamento s'impone da sè e noi siamo disposti a votare quella diminuzione che la Camera crederà opportuna.

Ma questo, o signori, non è socialismo; questa è carità di patria, è carità del prossimo.

Ora è questa precisamente la ragione dell'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare alla Camera, perchè il Governo dichiarò francamente e nettamente che questo provvedimento che noi saremo per votare ha esclusivamente un carattere eccezionale e non significa l'inizio di un nuovo sistema; come ho sentito sostenere da qualcuno l'altro giorno in quest'Aula.

Prego inoltre di non dimenticare un'altra cosa, purtroppo obliata.

I contadini, e specialmente i pazienti contadini del Mezzogiorno, non sono purtroppo molto simpatici a certi studiosi di problemi sociali; essi poco leggono, poco votano e poco

s'agitano, ma non per questo sono meno infelici degli operai della città.

Ora a me pare che si commetterebbe la più mostruosa delle ingiustizie se non si pensasse anche agli operai della campagna.

Noi dobbiamo essere tutti interessati ad assicurare il pane quotidiano tanto agli operai della città come a quelli della campagna.

E poi sarebbe un'ingiustizia ancor più grave se, per assicurare agli operai di città il pane a più buon mercato, lo si volesse togliere addirittura ai moltissimi della campagna, solo perchè questi non intendano ancora che cosa sia il collettivismo e la lotta di classe!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Ben disse l'onorevole Pantano all'inizio di questa discussione, che a proposito dei grani occorreva trattare tutta la questione connessa alle tariffe doganali. Però questa importante e dotta discussione è andata anche oltre le previsioni dell'onorevole Pantano, ed ha dilagato in tali argomenti d'indole diversa, che io, per rispondere ai vari oratori che si sono succeduti, dovrò procedere per gruppi.

Comincio innanzi tutto da un solitario, dall'onorevole mio amico Michelozzi, che io ringrazio per il valido concorso arrecato alla compilazione del testo unico della legge sul registro e bollo. Egli, ricordando di essere stato membro di quella Commissione, a proposito di tariffe doganali, è venuto a parlare dei modi per estendere la tassa di bollo e dare dei compensi con possibili sgravi doganali. Io accetto volentieri i suggerimenti dell'onorevole Michelozzi; però debbo dirgli che in Italia gli imponibili sono stati con tanta diligenza ricercati, che è impossibile trovare grosse imposte nuove.

Ad ogni modo l'onorevole Michelozzi può essere sicuro che l'indagine, da lui desiderata, sarà non dirò fatta, ma continuata, perchè sono sempre in corso queste indagini.

E passo al gruppo igienico. Questo gruppo ha tre campioni: l'onorevole Celli, l'onorevole Santini e l'onorevole Giampietro, il quale ultimo a proposito d'igiene ha parlato di dogane.

All'onorevole Celli dirò che, per ciò che riguarda le dogane, io sono tanto nell'ordine delle sue idee che gli prometto che conti-



nuerò a fare le più ampie ricerche, perchè i prodotti sieno sofisticati il meno possibile, benchè sia ovvio il detto di molti commercianti non solo italiani, ma anche stranieri, che in molte parti il commercio è la sostituzione, perchè si amalgamano le merci e in questo amalgama si trova il guadagno. Dunque stia sicuro l'onorevole Celli circa la raccomandazione da lui fatta perchè agiscano i laboratori dipendenti da altre amministrazioni, tutto facendo credere che la sua parola sarà ascoltata.

Non entro nella questione della robustezza dei nostri marinai, dibattutasi fra l'onorevole Santini e l'onorevole Celli, essendo un tema troppo speciale. Solo debbo dire, come mia impressione, che sempre che salgo sopra una nave italiana io sono felice di vedere della gente così robusta come vorrei vederla in tutto il resto della popolazione italiana, perchè i nostri marinai certamente si presentano all'aspetto in modo molto incoraggiante.

Quanto all'onorevole Giampietro la sua, come dicevo, è una questione di dazio, ed io gli ho già promesso che sarà presentato il progetto per la riesportazione temporanea: in quella occasione si potranno meglio stabilire alcune norme che possano impedire le frodi. Nel corso della discussione dirò quali temperamenti circa le tariffe si possano introdurre, cosa che, benchè fuori dell'igiene, era intero tema del suo discorso.

È passo ad un altro gruppo più numeroso, che io veramente mi compiaccio sia sorto in questa Camera, e che ebbe a sventolare la bandiera del libero scambio. Esso va dall'onorevole Giusso, passando per gli onorevoli Gavazzi e Arnaboldi, sino all'onorevole Giuseppe Majorana. Ed io che sono stato collaboratore del compianto e venerato suo genitore, mi compiaccio di vedere rivivere in lui la stessa fede.

Onorevole Majorana, debbo dirle che la Francia, della quale Ella parlava, dopo 50 anni, si è ridotta ad un sistema protezionista così ristretto che ha avuto un nome nuovo, e si chiama il Melinismo. Egli stesso ha detto che nelle sue terre di Militello ha voluto spiantare l'arancio e la vite, per coltivarvi il grano. Ora io osservo: se nemmeno il grano è produttivo, che cosa gli rimarrà a coltivare? Forse le ortiche? (*Uarità*).

Le teorie sono belle e buone, ma noi dobbiamo prendere i fatti. E all'onorevole Giusso

faccio una dichiarazione mia personale, ed a nome del Governo. Io ritengo che se il libero scambio fosse possibile, il paese che più se ne avvantaggierebbe sarebbe l'Italia, posta come è nel centro del bacino del Mediterraneo.

**Giusso.** E se ne avvantaggerà.

**Branca, ministro delle finanze.** Sì, se ne avvantaggerà; ma, perchè questo accada, non basta nè la volontà dell'onorevole Giusso, nè quella dei Governi d'Italia presenti e futuri. L'onorevole Giusso vorrebbe trattati, e trattati nientemeno che con la Russia e con l'America, vale a dire col paese che ha creato il protezionismo, perchè, come sapete, il protezionismo, dai campi dell'astratto è passato nella pratica, grazie all'America. Le teorie libero-scambiste erano così radicate in Europa, che se non fosse venuto l'esempio dell'America, coi risultati da essa ottenuti, nessuno avrebbe pensato ad abolire il protezionismo. Non parlo della Russia, che ha le tariffe più protettive che vi siano; e sarebbe cattivo affare per noi, che vendiamo alla Russia solo per 10 milioni, e ne compriamo per 100, di darle maggiore larghezza, tanto più che si potrebbe molto più utilmente destinare una parte di quei milioni che diamo ai prodotti russi, per venire in aiuto delle colture che stanno tanto a cuore all'onorevole Giusso.

L'onorevole Gavazzi negava che la coltura dei cereali fosse una coltura che è comune a tutte le Provincie, e citava in proposito il suo collegio. Ma io potrei citarvi anche un'altra provincia, quella di Napoli, dove il frumento è molto più raro che non sia sul lago di Como. Ma quando io parlo di provincie intendo di parlare di regioni. Ora in tutte le terre italiane dove sono prodotti diversi, la coltura più estesa è quella del grano, e fa parte del complesso dell'azienda agraria. Per cui se si sottraesse, molte aziende agrarie non potrebbero esercitarsi.

Infine l'onorevole Arnaboldi vorrebbe abolite tutte le tariffe. A lui debbo rispondere che l'Inghilterra, la quale sta a capo del libero scambio, esige dalle dogane 500 milioni e qualche cosa. Togliamo dunque da questi 500 milioni 250 milioni che sono rappresentati dal tabacco, ma viceversa il tabacco paga il dazio di confine, e resterà la dogana pura e semplice, a dare gli altri 250 milioni. Comprendo che questi 250 milioni non colpiscono che nove voci, e sono le più

ricche. I consumi popolari, come grano, caffè, petrolio, zucchero, sono completamente esenti: e l'Inghilterra fa così i suoi 250 milioni, con nove voci, e quasi tutte riguardano prodotti di lusso, tranne il vino. Io vorrei che le nostre fossero come le condizioni dell'Inghilterra, ma oggi come oggi l'Inghilterra cava 250 milioni dalle tariffe doganali.

Dove potremmo noi rifarci?!

Passo ora a due altri gruppi, che sono più connessi alla nostra questione. Dico due altri gruppi, perchè rappresentano due tendenze diverse. Uno sarebbe il gruppo abolizionista, in cui pongo gli onorevoli Agnini, Taroni e Pipitone, e l'altro il gruppo agrario, ed in questo annovero gli onorevoli Mancini, Venturi e Materì.

Il gruppo abolizionista ne fa oggetto di un fatto di ordine politico-sociale. L'onorevole Agnini, che già interpellò su tale argomento, e ne addusse altri nel suo discorso, mi diceva, che non sapeva proprio comprendere come si potesse dubitare del vantaggio di abolire il dazio sui cereali.

Fra gli argomenti che addussi all'onorevole Agnini, e che ripeto oggi, sottoponendoli all'attenzione della Camera e del paese, è questa domanda: il dazio sui cereali è sorto unicamente da noi o anche in altri paesi?

L'onorevole Agnini correggendomi per una frase non esattamente pronunciata, o forse anche non bene pronunciata, constatò che nell'Austria-Ungheria vi è il dazio di lire 3.75; ma ciò (che del resto sapeva perfettamente) non toglie nulla al mio argomento, perchè l'Austria-Ungheria esporta dove il dazio non opera.

Malgrado ciò, i nostri prezzi, ragguagliati a quelli dell'Austria-Ungheria erano di qualche lira al disotto, anche tenuto conto del dazio per cui una parte di esso si elide; ma oltre ciò io torno sempre all'argomento massimo.

Come può dirsi accidentale questo dazio in Austria-Ungheria, che è paese esportatore, se l'hanno la Germania, la Francia e la Spagna?

Agnini. E l'Inghilterra e il Belgio?

Branca, ministro delle finanze. L'Inghilterra alimenta le sue finanze ed il suo dominio su cinque continenti, e si trova in condizioni speciali.

Il Belgio ha un territorio piccolissimo, ed una popolazione densissima, e siccome trae

tutta la sua ricchezza dall'attività industriale, e non da quella agricola, ha il massimo interesse a non gravare i prodotti agricoli.

L'Olanda ha pure un territorio pochissimo esteso; ma del resto tutti i grandi Stati di Europa hanno questo dazio, e la crisi dipende dalla scarsezza dei cereali: non è un fatto italiano, ma è un fatto europeo, anzi mondiale, eppure nessuno ha pensato di togliere il dazio.

In Spagna il dazio raggiunge la misura di lire 8 in oro, e col cambio al 30 o al 33 per cento, nessuno ha pensato a toglierlo, quantunque il raccolto anche là sia stato tutt'altro che abbondante.

Ora io dico, è bello discutere sulle idee; ma è sempre vero il detto di Aristotile, *nihil est in intellectu quod prius non fuit in sensu*, e tutta la scienza non è che riflessione nei fatti compiuti; e così mentre si scriveva sugli antichi modelli del libero scambio, l'America faceva il protezionismo. E, quando è venuto in Inghilterra il libero scambio, non è venuto in nome di una teoria astratta, è venuto in nome di un fatto concreto. Venuto il momento in cui si poteva applicare il vapore alle grandi industrie, l'Inghilterra è stata la prima ad usufruirne, trovata poi la materia nuova imponibile, se n'è giovata. È stato il prestigio del Peel. Ma Roberto Peel nello stesso partito conservatore, di cui era uno dei capi, e che era stato più anni al Governo, 10 o 12 anni prima, non lo aveva fatto, perchè...

Una voce. Aveva riconosciuto il suo errore.

Branca, ministro delle finanze. No, ha riconosciuto che vi erano delle circostanze. Perchè, fino a quando le circostanze vi restino, le teorie restano nei libri. (*Bene!*)

Ora, in questo gruppo, l'onorevole Pipitone è stato veramente colpito dalle osservazioni molto perspicue dell'onorevole Salandra. Ed io ho visto che egli conosce le condizioni delle campagne e dei coltivatori della sua Provincia.

L'onorevole Taroni ha detto: ma voi pensate agli operai agricoli: dovete pensare agli operai manifatturieri; e voi spostate la questione.

Ora, onorevole Taroni, l'industria manifatturiera in Italia, è bene che ci persuadiamo che, tranne per pochi articoli, e per poche necessità, non è ancora esportatrice. Io auguro alla industria italiana di pigliare

il volo per plaghe lontane, e di dar ragione alle sue parole; ma ora le industrie manifatturiere in tanto vendono in quanto hanno consumatori, siano o non contadini. Se non vi è prodotto agricolo che si possa scambiare col prodotto manifatturiero, non vi è scambio.

Ed io, con questo, non ho fatto che confermare quanto, con parole energiche, disse l'onorevole Venturi.

L'onorevole Mancini, di rincalzo, mostrava come lo svolgimento dell'agricoltura richiedeva che fosse protetta la coltivazione dei cereali, perchè senza di questo molte terre restano incolte.

Il prezzo dei cereali, come hanno riconosciuto gli onorevoli Mancini e Materi, ha dato un grande sviluppo quest'anno alla coltura dei medesimi, ed ha occupata una quantità di braccia che altrimenti sarebbero rimaste disoccupate. Io aggiungo che, siccome gli operai occupati sono consumatori di prodotti industriali, così gli operai industriali hanno avuto anch'essi un giovamento...

**Taroni.** Ma non si produce niente di nuovo!

**Branca, ministro delle finanze.** Ma si produce della ricchezza nuova, perchè seminando più grano si producono 9 o 10 milioni di più... *(Interruzioni del deputato Taroni).*

Io domando all'onorevole Taroni, ed anche all'onorevole Agnini, che al mio argomento che nessuno in Francia aveva pensato, durante la crisi annonaria, non che di abolire, ma di modificare il dazio, contrapponeva che adesso in Francia si comincia a rinsavire, e mi citava un articolo dei *Débats*, ma sanno essi a che cosa alludeva quell'articolo dei *Débats*?

Niente altro che al rialzo sui maiali, troppo oltre!

E con tutto questo il dazio sui maiali è stato rialzato, riguardo al quale il presidente del Consiglio signor Méline diede sulla voce ai suoi antichi luogotenenti della Commissione delle dogane che gridavano.

Per cui la interrogazione dell'onorevole Agnini non fa che confermare che in Francia si continua per la stessa via che l'intensificare troppo le colture e l'aumentare i prodotti conduce al punto di fare una concorrenza dannosa agli stessi produttori. Ogni paese cerca di produrre quanto più può, ed allora gli scambi diventano difficili. Quindi non potendo fare una coltivazione speciale,

e ricca, da scambiarsi con altri prodotti, ognuno è obbligato a produrre a casa sua quanto gli occorre. Sono leggi complesse, che non dipendono dalla volontà degli uomini, o da leggi di Parlamenti, ma dipendono da un seguito di fatti. Quindi per tutte queste ragioni a me pare significante il numero stesso degli oratori che hanno parlato, e in cui gli abolizionisti sono così scarsi, che non si possa parlare di abolizione. Evengo all'altro gruppo, che chiamerò dei liberisti opportunisti, fra i quali sono l'onorevole mio amico Niccolini, l'onorevole Valle Angelo e l'onorevole Merello.

L'onorevole Merello ha portato un argomento, che merita speciale risposta. Egli, fondandosi sopra una statistica, dice che abbiamo avuto 20 milioni di ettolitri di meno di raccolto rispetto all'anno scorso. Non approvo, nè contesto la sua statistica, ma non assumo nemmeno che sia esattissima; essa è la statistica della produzione, non delle provviste.

Ora io dico all'onorevole Merello, che, se fosse vera la sua ipotesi, a quest'ora, dato che il consumo dovrebbe essere di 50 milioni di ettolitri, ne mancano 20, e che essendo passati 7 mesi dal raccolto tutto il cereale dovrebbe essere consumato.

**Merello.** Infatti ce n'è poco.

**Branca, ministro delle finanze.** No, ce n'è molto. Io ho ordinato una statistica per tutte le Province del Regno, ed a quest'ora mi sono giunte le informazioni da 6 Province, che dal settentrione, passando pel centro, vanno al mezzogiorno. Ebbene da questi dati risulta una quantità di provviste disponibili al di là di quello, che avrei creduto. Io non intendo di azzardare cifre, ma prendo impegno solenne con la Camera, quando avrò tutti i dati, e li avrò esattamente riscontrati, di comunicarli alla Camera in apposita relazione, affinchè si ponga una volta fine alle notizie impressioniste. Io ho constatato, non solamente ora che ho l'onore di reggere il Ministero delle finanze, ma anche quando ebbi l'onore di reggere quello dei lavori pubblici, che le questioni di operai sono anche, e spesso, questioni di intraprenditori.

Spesso nei tumulti, quando si va a cercare le origini, a parte lo slancio di passioni popolari, forse c'è in fondo qualche grosso interessato, che è quello che spinge.

Ora io comunicherò queste statistiche, e da esse la Camera potrà giudicare che tutte

le apprensioni che si hanno per l'approvvigionamento non sono giustificate.

E ora, prima di passare ad altri oratori, che hanno parlato di cose speciali, e che hanno adombrato questioni di altro ordine, e a cui risponderanno altri miei colleghi, ho bisogno di giustificare il provvedimento del Governo, e mostrare da quali ragioni fu mosso circa il termine e circa la data.

Un primo rimprovero che fu mosso è che non si fosse provveduto prima.

Ma ho già detto che credo pericolosissimo in materia di dazi che il Governo sostituisca l'opera sua a quella del Parlamento imperocchè si può essere di opinioni diverse in questo come in ogni argomento, si può desiderare lo sgravio o il mantenimento del rigore fiscale; ma quello di cui nessuno può dubitare è che in Italia le tasse sono ad alta tensione.

Ora se, date queste imposte, il Governo senza il Parlamento, e senza la debita ponderazione ad ogni voto che venisse dal di fuori dovesse provvedere a modificare le tariffe, non vi sarebbe più alcuno che potesse assumere la responsabilità di stare a questo posto. E dico di più. In un paese come il nostro, stato soggetto per tanti anni a dominazioni estranee, in un paese in cui, dirò così, il diritto di ribellione era quasi il diritto del patriottismo, negare un principio di legalità, il dire che la legge deve essere superiore a tutto, è dire che non si può nulla modificare senza l'intervento dell'autorità del Parlamento; e credo, che questo supremo principio di salute sociale, debba prevalere su qualunque provvedimento economico, anche se dettato d'urgenza.

Dunque il Governo non poteva, non doveva prendere da sè il provvedimento. Dico di più: io sono stato fermo nel volere che il provvedimento coincidesse con la data della vostra riunione. Io ho accettato in dicembre 6 interpellanze per il primo lunedì, perchè appunto vedeva che, crescendo il prezzo dei grani, il provvedimento s'imponeva. Ma, signori miei, se noi avessimo preso il provvedimento per agosto, a parte anche la questione della legalità, noi avremmo giovato agli speculatori, e ai mugnai, che non desiderano che accaparrare a basso prezzo, e a vendere a prezzo elevato; avremmo nociuto a tutti i coltivatori e coloni, a tutti i piccoli possidenti, a tutti gli umili agricoltori,

pei quali voi giustamente vi interessate, e i quali appunto in quell'epoca vendono i loro prodotti. V'era anche un'altra ragione che muoveva il provvedimento del Governo. Trattandosi di prodotti agricoli, le meteore vi hanno una influenza grandissima. Ora mentre i prezzi, da novembre in poi, si erano messi in quiete, dopo il 20 dicembre, e durante il gennaio, si è notato in tutti i mercati una tendenza all'aumento, dipendente da cause esclusivamente meteoriche, in quanto che nella maggior parte dei paesi d'Europa a coltura di grano, che d'inverno hanno la neve, quest'anno non l'avevano. Ora in quei paesi la neve si richiede non solo per la umidità delle piante, ma come protezione contro i geli che devastano le piante stesse. Nei meridionali questa si svolgeva sotto forma di siccità; quindi si temeva che anche il raccolto futuro potesse essere deficiente, e di qui l'aumento dei prezzi. Si aggiunga a questa situazione una lotta gigantesca di speculatori americani. Si è verificato, alla fine di dicembre, che carichi di grano, che erano pronti sulla banchina di New-York, ad imbarcarsi per l'Europa, hanno dovuto retrocedere fino a Chicago, per la gran lotta impegnata tra rialzisti e ribassisti acciò fossero pronti per la consegna. Innanzi a questa condizione di cose un provvedimento si imponeva. Perchè il termine del 30 aprile? Siccome siamo nel tempo in cui si hanno i raccolti dell'America del Sud, dell'Australia, e delle Indie, si è detto: bisogna dare una spinta alla speculazione, inquantochè una volta formata una grossa provvista si produrrà il ribasso dei prezzi. Ecco la ragione. Io comprendo che rispetto al termine (e qui vengo al mio amico Niccolini) vi sono delle ragioni induttive, perchè potrebbe anche questa speculazione non essere così attiva; potrebbero i grani delle Indie e dell'America del Sud, che sono quelli che vengono in Italia, non essere tanto abbondanti, quanto pare che siano, ed allora il provvedimento avrebbe un effetto più limitato: per cui io dichiaro che posso accettare volentieri che il termine sia protratto al 31 maggio. Protraendo il termine al 31 maggio, tutti gli arrivi dall'Azoff, di cui parlava ieri l'onorevole Merello, non incontrano difficoltà di sorta, perchè l'Azoff, al peggior caso, si apre in aprile. Quindi il 31 di maggio mentre, salvo le ragioni esposte dall'onorevole Salandra,

rassicura la finanza degli effetti del dazio, sul bilancio futuro, può essere accolto senza alcun pregiudizio.

L'onorevole Chimirri, a proposito del provvedimento, disse che esso è del tutto di ordine pubblico, e che effetti sinora ne ha prodotti pochi.

È d'ordine politico ed economico insieme, inquantochè moderata la ragione del dazio è chiaro che debbano affluire più facilmente i cereali in Italia.

Ma finora gli effetti sono pochi.

L'onorevole Chimirri da uomo abile ha citato la piazza di Genova che, come piazza che non riceve grano se non dall'estero, ha avuta un'oscillazione insignificante. Ma se l'onorevole Chimirri consultasse tutti i listini dei mercati, vedrebbe che il provvedimento ha giovato a fare discendere il grano a un minimo di 25 centesimi da un massimo di lire 1.50 ed ha infrenato il rialzo, perchè il punto più importante non era solamente quello di temperare i prezzi ma d'impedire che vi fosse rialzo. E questo effetto è completamente raggiunto. Un effetto maggiore non si è raggiunto, e non si può raggiungere se non quando questa legge diventi definitiva. Io posso comunicare alla Camera notizie precise dell'introduzione di grano nel mese di gennaio: abbiamo avuto 32 mila tonnellate, di cui 29 mila sino al giorno 23, con lire 75 di dazio a tonnellata; 3 mila solamente a cinquanta lire la tonnellata. Ora la quarta parte di 32 è 8, e l'otto è la quarta parte di 31 meno qualche frazione, dunque avrebbero dovuto entrare più di 8 mila tonnellate, e non 3 mila, dal 23 in poi.

Ora perchè non sono entrate? Perchè tutti aspettano una riduzione maggiore, ed intanto il grano non viene. Appena il provvedimento sarà definitivo, siccome i prezzi in Italia si mantengono ad un livello che può permettere l'introduzione dei grani stranieri, avremo certo un grande afflusso di grano, e quindi un ribasso nel prezzo. Rispetto al dubbio massimo di alcuni, se il provvedimento possa essere o no sufficiente, ripeto che, per quanto è possibile fare indagini, il fabbisogno c'è, e comunicherò alla Camera queste statistiche. L'onorevole Ferraris poi in un brillante discorso pose innanzi la questione della scala mobile. Di questo e di altri argomenti forse potremo parlare anche agli articoli. Io vedrò, quando i provvedimenti saranno meglio coor-

dinati ed esposti, quale giudizio ne posso portare.

Quanto alla scala mobile, a parte tutte le critiche che sono state già fatte, dirò che nei tempi moderni con il telegrafo, con le rapide comunicazioni, con i Governi parlamentari, con l'ambiente presente, che circonda i Governi, non solo d'Italia, ma di tutta Europa, poichè si vive in continuo sospetto, io non so quale Governo si assumerebbe la responsabilità di adottare una tariffa variabile ogni 15 o 20 giorni. (*Commenti*).

La stabilità del regime, con tutti i suoi inconvenienti, giova molto più di certi perfezionamenti.

La storia è contraria alla scala mobile, ma a questo si possono aggiungere altri argomenti nuovi, diretti, delle necessità presenti, delle nuove condizioni dei commerci e degli scambi mondiali; quindi io debbo scartare anche questo sistema.

Ciò detto, vengo al mio amico personale Franchetti, che veramente non saprei in quale gruppo collocare, perchè ha mostrato tendenze abolizioniste in senso politico e sociale, ha mostrato tendenze anche di critica e di fiducia politica. Ora io ho trattato i vari argomenti; scelga egli fra le mie risposte quella che più gli piace. (*Si ride*).

Io dirò soltanto che il Governo accetta il termine del 31 maggio; mantiene le 5 lire e riserva agli articoli le questioni che possono riguardare il coordinamento delle farine e dei cereali inferiori, la cui tariffa era comune a quella del frumento. Il Governo pregherebbe inoltre la Camera di chiudere la discussione presente, e di persuadersi che le ragioni teoriche possono essere vere e, sostenute da valenti oratori, possono le une contro le altre schierarsi in modo poderoso.

Ma il fatto è, che nessuno in Europa ha creduto di imitare il nostro esempio. Si dice: nessun popolo però è così povero come noi; e la Spagna non è più florida di noi, ma le questioni interne negli altri paesi, sono più vivaci che da noi. Negli altri paesi la classe degli operai agricoli non è così estesa, come da noi, mentre la classe degli operai manifatturieri è più estesa della nostra. E badate che i maggiori ausili mi sono venuti dalla statistica dell'onorevole Agnini, come dalle invocazioni dell'onorevole Taroni riguardo agli interessi degli operai manifatturieri.

Se volete alimentare gli operai manifatturieri, dovete facilitare il mercato dei prodotti delle manifatture, che in Italia sono i prodotti degli agricoltori, i quali per un complesso di cause non trovano più gli sbocchi, che trovavano un tempo.

Il provvedimento in discussione è giustificato solo da transitorie ragioni economiche.

E poi io domando a tutti voi: il giorno in cui scomparirà dal bilancio un'imposta che dà 40 milioni di entrata, chi potrebbe rimpiazzarla con un espediente facile?

**Gavazzi.** Il fondo degli sgravi.

**Branca, ministro delle finanze.** Sul fondo degli sgravi risponderà il ministro del tesoro.

Del resto l'onorevole Gavazzi sa bene che il fondo degli sgravi è una specie di riserva del bilancio, che il ministro del tesoro si propone di ottenere mediante tante economie ed altri provvedimenti, per impedire che fosse anticipatamente consumato da spese eccessive. Ecco il concetto, perchè, onorevole Gavazzi, noi dobbiamo prendere le cose come realmente sono, e non come le immaginiamo, o come le crediamo.

Dunque domando io: come si rimpiazzerebbe un'imposta di 40 milioni?

Nei due esercizi 1895-96 il dazio sul grano ha dato un'entrata di 63 milioni, mediante i quali si è potuto effettuare il pareggio del bilancio. E siccome i prezzi del frumento e del pane erano bassi, nessuno ne ha parlato.

Il libero scambio, le ragioni degli operai manifatturieri, le idee politico-sociali; tutto taceva allora; ed i 63 milioni sono venuti nelle casse dello Stato nel modo più facile, e senza disturbare nessuno.

Ora possiamo noi, dinanzi ad un fatto accidentale, temporaneo, fermarci? credo di no. *(Interruzioni dell'onorevole Bertesi).*

Le condizioni economiche sono transitorie, perchè, onorevole Bertesi, la condizione economica non è mutata radicalmente da due anni a questa parte. Anzi siccome sono tutte progredienti le imposte, come quelle delle ferrovie, come quelle dei telegrafi, come quelle degli affari, debbo pur credere che non vi sia tutto quel disagio che si dice. Non dico che siamo un paese floridissimo e ricchissimo, ma i fenomeni tangibili della nostra vita economico-sociale accennano ad un miglioramento.

In conformità delle dichiarazioni di ieri, ripeto oggi che non posso accettare nè il

contro progetto dell'onorevole Bertesi, nè quello dell'onorevole Taroni, perchè mantengo la proposta concordata con la Commissione. Dirò solamente all'onorevole Bertesi, che le sue osservazioni sul regime del pane e delle farine sono molto giuste. Ma alcune delle sue osservazioni si riferiscono al monopolio del grano, non solo in Italia, ma anche fuori, tenendo conto delle differenze di tempo e della legislazione presente.

Io però prometto all'onorevole Bertesi che, nello studio che il Governo si propone di fare sui prezzi del grano e delle farine, sarà tenuto conto delle sue osservazioni, alcune delle quali, ripeto, sono molto giuste.

Mantenendo dunque il provvedimento, salvo le modificazioni già dette, e quelle che potranno farsi agli articoli, d'accordo con la Giunta del bilancio, riservando l'avvenire per uno studio sulla questione delle farine, e su tutto ciò che possa contribuire al miglioramento dell'alimentazione, io prima di concludere, debbo porgere un ringraziamento agli onorevoli Sonnino e Giolitti, i quali, in massima, accettano il provvedimento. Fanno delle questioni di altro ordine, ma accettano il provvedimento, ed a me piace che in un punto così importante vi sia il consenso di tutte le parti della Camera, e di uomini, i quali hanno avuto la responsabilità del Governo.

Solo per la parte che mi riguarda debbo rammentare, all'onorevole Giolitti, la tassa sugli affari...

**Giolitti.** Al 31 dicembre 1897.

**Branca, ministro delle finanze.** Sì, al 31 dicembre 1897 e sino al 3 gennaio 1898, aveva già dato due milioni e mezzo di più. Poichè Ella, che è antico inquilino del palazzo delle finanze, sa le cose come le so io. Dunque, Ella sa benissimo che, per effetto della mia legge di condono si ottennero, nell'esercizio passato, ben cinque milioni. Tolga di mezzo il condono, ed avrà, il primo semestre, due milioni in più sui proventi ordinari della tassa sugli affari.

Ora le do la lieta novella che dal 31 gennaio la tassa sugli affari è cresciuta di oltre 500 mila lire, le tasse di fabbricazione, in sette mesi, sono cresciute di tre milioni, i tabacchi sono rimasti al livello.

Rispetto al lotto vi sono 500,000 lire di più, dovute ad un miglioramento amministrativo, perchè non si è fatto nessun aumento

nelle tariffe, e l'onorevole Giolitti che è così esperto amministratore non può certo biasimare che l'Amministrazione cerchi di migliorare i suoi congegni e i suoi servizi e sia in via di continui miglioramenti. Non vi è che una diminuzione sul sale, ma questa, onorevole Giolitti, non viene nemmeno dalle condizioni dell'alimentazione. Da Roma in giù sul bestiame prevale l'allevamento brado.

In questo momento abbiamo una stagione in cui il bestiame dà poco latte. Ora l'onorevole Giolitti sa che per ogni quintale di formaggio occorrono 10 chili di sale. Mancando il latte necessariamente è minore il consumo del sale (*Movimento dell'onorevole Guicciardini*). L'onorevole Guicciardini sorride, perchè questa dimostrazione devo avergliela fatta altre volte.

Io non entro nella grossa questione che riguarda la responsabilità collettiva del Gabinetto, perchè su questa questione risponderà chi ha la responsabilità, e credo che potrà rispondere in modo da soddisfare l'onorevole Giolitti. Ma per la parte che mi concerne debbo rettificare alcune cifre citate dall'onorevole Giolitti.

Io che posso essere accusato di avere la tendenza ad una finanza mite e blanda, non saprei associarmi al desiderio di togliere tasse per metterne delle altre, tanto più che spesso si comincia più col metterle prima, che per toglierle dopo. Se l'onorevole Giolitti si sente questo ardire io francamente gli dico che non mi sento di seguirlo. Meglio è restare come si è, e procedere con blandizie, con sgravi limitati, a beneficio dei più sofferenti, anzichè fare grandi e pompose riforme, che poi non hanno l'effetto che si desidera. L'onorevole Giolitti ha parlato di una famiglia che ha per 100,000 e paga 2,000 lire. Ma questa famiglia ha pagato tutta l'imposta attribuitagli dalle leggi dello Stato, e le resta un reddito netto, grande o piccolo che sia; non è più questione d'imposta progressiva o d'altro, ma sarebbe questione di confisca pura e semplice. Ora io ho già detto che credo che la capitalizzazione sia uno dei mezzi necessari per lo sviluppo della ricchezza e della civiltà.

Ora non mi resta che a dire una parola all'onorevole Sonnino.

Io ho potuto talvolta essere dissenziente da lui, ma mi piace anche di dar lode al suo coraggio, e al suo carattere. Io dico però che

ho troppa fede nel suo carattere politico per non credere che anch'egli non veda che la finanza arcigna può essere la necessità di un momento, ma non può essere il programma di un Parlamento e l'ideale di un Paese, in perpetuo. Se l'onorevole Sonnino dovesse riassumere il Governo, io credo che dovrebbe riconoscere certe necessità anche lui. Perchè al punto ove siamo, alcuni sgravi, alcune blandizie, e modificazioni nei sistemi tributari, sono necessari, non solo per dar pace alle nostre classi sociali, ma anche per migliorare il gettito delle imposte.

A nome dunque di questa pacificazione delle classi sociali, a nome anche della solidità del bilancio, io mi auguro che il Parlamento accetti il provvedimento, e non scuota la finanza col lanciarsi in novità molto dubbiose e molto pericolose (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Maurigi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Maurigi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'avanzamento del Regio Esercito modificata dal Senato del Regno.

**Presidente.** Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sul debito pubblico per gli anni 1893-94 e 1894-95.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

### Seguita la discussione del disegno di legge pel dazio sul grano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

**Tecchio.** Io spero che le parole dell'onorevole ministro delle finanze non rappresentino le ultime concessioni che il Ministero è disposto a fare a coloro che, come me, desiderano migliorata la legge.

Liberista convinto e impenitente, dovrei

dare il mio voto alla proposta della totale e definitiva abolizione del dazio: ma come uomo politico devo riconoscere che, allo stato delle cose, un provvedimento così radicale sarebbe impossibile. Osservo però che questa riduzione di dazio è stata suggerita, e direi quasi imposta, non da ragioni economiche o finanziarie, ma da ragioni evidentemente ed esclusivamente politiche e di pubblica sicurezza: e a queste ragioni, non ad altre, deve essere commisurata.

Quando si ammette di dover fare concessioni a quella cattiva consigliera che è la fame, e questo è il caso, bisogna avere il senno e il coraggio di farle a tempo e in misura sufficiente, per non correre il pericolo di doverle cedere poi di fronte a nuovi moti popolari. Le considerazioni finanziarie devono passare in seconda linea se è vero che siamo di fronte a una questione di pace pubblica, perchè la conservazione di questo supremo bene sociale non permette di lesinare nei mezzi.

Anche i più rigidi custodi del bilancio hanno mostrato di riconoscere questa verità; hanno mostrato di riconoscere che non si può far questione di milione più o milione meno. Nessuno di essi, infatti, neanche l'onorevole Rubini, si è commosso quando venne fuori il Decreto di richiamo di una classe di leva sotto le armi, giustificato soltanto dal timore che le popolazioni travagliate dal caro del pane trascendessero a nuovi disordini. Eppure quel Decreto importa certamente una spesa di qualche milione.

Dunque, poichè o in un modo o nell'altro si spende sempre, sarà indubbiamente meglio spendere per ottenere un maggior ribasso del prezzo del pane, che non per le eccezionali misure di pubblica sicurezza, o per la chiamata di altre classi di leva sotto le armi.

Io auguro che il Governo e la Camera, persuasi di questo, si mettano d'accordo, e riescano a dare a questa legge la portata indispensabile a renderne sensibili gli effetti, non solamente protraendone il termine, ma accrescendo la misura della riduzione del dazio.

Generalmente si prevede (e le cose dette in quest'Aula da parecchi oratori lo confermano) che la riduzione limitata a lire 2,50, non porterà l'effetto che si desidera.

Influirà necessariamente sul prezzo, ma

soltanto coll'impedire o moderare i maggiori aumenti; non basterà per provocare ribassi: di guisa che il popolo non sentendo alcun beneficio immediato, continuerà a protestare contro il dazio che gli contende il pane; tutto l'effetto morale del sacrificio che imponiamo con questa legge al bilancio andrà perduto; e Parlamento e Governo saranno un'altra volta denunciati come impotenti a provvedere alle necessità del paese.

Ricordiamo, onorevoli colleghi, che il malcontento del paese e i progressi dei partiti estremi che abilmente lo sfruttano, non derivano soltanto dal disagio economico, ma benanco, e forse più, dalla sfiducia che negli animi del paese si è insinuata, dall'opinione divenuta quasi generale, e pur troppo non interamente fallace, che Parlamento e Governo, pronti sempre a riconoscere i bisogni ed a promettere di sodisfarli, non siano in grado mai di farlo efficacemente. Ricordiamolo, e procuriamo che questa opinione non trovi nuova conferma nell'insufficienza di questa legge, mentre sarebbe tempo che a smentirla dirigessimo tutte le nostre energie.

Ispirandomi a questo concetto, ho nel mio ordine del giorno accennato all'urgente necessità di dar mano alle riforme tributarie e sociali tante volte promesse e rimaste sempre allo stato di desiderio. Perchè non ci affrettiamo, ad esempio, a votare il progetto per gli infortuni nel lavoro che, dopo tante vicende, è riuscito ad avere l'approvazione del Senato e non aspetta se non il nostro voto per diventar legge? Perchè anche il progetto per le pensioni agli operai invalidi è condannato a restare da tanto tempo iscritto nel nostro ordine del giorno senza avere mai gli onori della discussione? Perchè, mentre si riconosce da ogni parte che abbiamo un sistema tributario pieno di ingiustizie, un sistema che autorevoli uomini di Stato non esitano a qualificare progressivo a rovescio, che vuol dire addirittura iniquo, perchè, dico, non ci accingiamo una buona volta all'opera della riforma? Perchè il Governo, del quale alcune recenti proposte mostrerebbero la tendenza a mettersi su questa via, non ci invita arditamente a percorrerla? Fu detto che dai maggiori ardimenti lo distoglie più che la paura degli oppositori, quella degli amici. Ora io non osserverò che le temute diserzioni nelle file degli amici potranno essere e saranno certamente compensate da



consenso di oppositori; ma vorrei dire semplicemente agli uomini di Governo: osate. Se della necessità delle riforme siete convinti, accingetevi all'opera senza contare i voti, senza badare da qual parte vi possano venire. Questo è il dover vostro; ed anche quando, per compierlo, doveste cadere, cadrete con una bella bandiera: colla bandiera dell'utilità del Paese.

E una parola vorrei rivolgere anche ai miei colleghi.

L'Italia si accinge a commemorare con feste solenni il cinquantesimo anniversario delle libere istituzioni. Grandi ed invidiabili saranno le compiacenze che, assistendo a quelle feste, proveranno i pochi nostri colleghi, superstiti del glorioso Parlamento subalpino, i quali possono ricordare come nella prima metà del cinquantennio, all'ombra delle libere istituzioni, siasi col loro concorso compiuto il miracolo della unificazione e della indipendenza della patria; ma noi, noi del secondo periodo, con quali sentimenti vi assisteremo, pensando al misero bagaglio delle opere nostre; noi che dalle libere istituzioni non siamo riusciti a raccogliere se non le presenti distrette?

Salviamoci, almeno, dall'accusa di aver fatto anche con questa legge, come con tante altre, opera sterile e vana. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Romanin Jacur.** Onorevoli colleghi, io non ho alcun desiderio di pronunziare un discorso; desideravo soltanto fare alcune dichiarazioni per spiegare il contegno mio di oggi, in rapporto al contegno da me tenuto in altra occasione in cui si è discusso molto del dazio sui cereali.

Ma poichè la Camera ha oggi più che nei passati giorni desiderio di chiudere la discussione; e poichè il mio ordine del giorno esprime ben chiaro il pensiero mio, rinunzio a parlare.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare.

**Baccelli Guido.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Non sarò certamente io che metterò a dura prova la pazienza vostra: e vi prometto di non parlare che due soli minuti.

L'ordine del giorno che ho proposto non ha bisogno di commenti, nè di spiegazioni.

Solamente ci sarebbe voluta una piccola modificazione di frase: perchè, nel concetto mio, la scala mobile non si deve limitare alle medie misure, ma sibbene arrivare alle estreme. Avrei, perciò, dovuto dire: dazio mobile nella sua totalità imposto o tolto.

Io seguo sempre la scuola sperimentale, e non mi confondo con teorie astratte.

Ammiro anche queste come portato della scienza, ma so perfettamente bene che nessuna Assemblea politica e nessun Governo può seguire i voli dell'aquila; bisogna che muovano a passo misurato e lento. Che cosa è dispiaciuto a me dell'opera del Governo attuale in questa dura circostanza? Che non abbia a tempo preveduto e non abbia efficacemente provveduto.

Se mi si domanda che cosa avrei fatto io, potrei rispondere che non sono tenuto a dare oggi un consiglio che non può più essere seguito.

Noto dunque semplicemente il fatto.

Tuttavia accetto la proposta riduzione; ma l'accetto in mancanza di meglio. La questione del pane è questione vitale per un popolo: non semplice questione d'economia. Le classi meno abbienti hanno diritto di poter vivere, e il Governo deve provvedere al primo e più necessario alimento dell'uomo, che è il pane.

Ha provveduto bene? Io rispondo di no. E se sarò provocato a dire, durante la discussione degli articoli, esporrò il pensiero mio o almeno la critica che io farei al Governo.

Per ora mi limito a ripetere che quest'ordine del giorno è molto chiaro per sè, e non ha bisogno nè di spiegazioni nè di commenti. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

**Farina Emilio.** La questione di cui discutiamo, ha dilagato tanto che sembra strano che la pazienza della Camera sia giunta a permettermi di parlare: del che ringrazio la Camera stessa.

Il dilagamento della questione però ha origine in una causa molto grave: perchè ogni volta che si parla del dazio del grano che grava sulle classi più misere della nostra società, tutta la Camera sente che si agita una questione di giustizia, di quella giu-

stizia che è il solo elemento che possa rendere care le istituzioni al cuore delle nostre popolazioni.

E ci voleva una questione di giustizia perchè, da banchi così diversi della Camera, deputati che professano principii così differenti, come noi e i nostri colleghi socialisti, potessero essere uniti in un solo ordine di idee.

Il dazio che grava sul grano, ho udito dire in questa Camera, non si ripercuoterebbe in eguale misura sul prezzo del pane. Ma io domando scusa agli onorevoli colleghi se dico che il dazio sul grano estero produce sul nostro grano un aumento di prezzo che, fatte le debite medie, è precisamente uguale all'importo del dazio stesso.

Nelle città marittime abbiamo il grano che viene dai porti esteri e vi arriva col prezzo dell'estero gravato del solo nolo. Il prezzo del grano fuori dazio è dunque il prezzo del grande mercato mondiale; di quel mercato che, per la sua immensa vastità, non può subire variazioni per la maggiore o minor domanda che gli può fare un paese piccolo come il nostro, che potrà chiedere due o tre milioni di quintali in più o in meno; ma mai una quantità tale capace di far variare il prezzo sui mercati esteri. È quindi evidente che il prezzo delle città marittime come Napoli, Genova, Venezia che ricevono il grano direttamente dall'estero, e il prezzo dei grani sui mercati che circondano queste città, sarà uguale a quello del grano estero aumentato dal dazio.

Quanto alle città interne, come, ad esempio, Milano, ed i punti di produzione granaria che forniscono queste città, non possono a meno di sentire la concorrenza dei prezzi dei porti di commercio; poichè se il grano nei centri che circondano Milano dovesse per avventura scendere ad un prezzo più basso di quello delle città marittime, immediatamente i produttori lo spedirebbero a Genova ed il prezzo rialzerebbe. L'inverso accadrebbe se il prezzo scemasse. È perciò evidente che il dazio sul grano porta un aumento su tutta la produzione, e l'aggravio che ne ridonda a tutti i consumatori deve essere commisurato sui trenta o quaranta milioni di quintali che noi possiamo consumare in Italia in ragione di lire 7.50. Fatto un calcolo all'ingrosso, avremo circa 200 milioni che pagheranno i consumatori di grano. Di questi, una parte andrà al te-

soro: l'altra parte si dividerà in due, una parte rimarrà ai contadini che sono pagati con prodotto in natura, ed in parte ai piccoli proprietari che consumano gran parte del loro prodotto; l'altra graverà precisamente su tutti i consumatori del pane. Questa somma, supponiamo che sia di 100 milioni, a chi andrà? Non andrà forse ai grossi proprietari, a quelli che vendono grandi quantità di grano? Dunque ai protezionisti i quali sostengono che il dazio sul grano è a beneficio dei lavoratori, risponderai che la questione del dazio sul grano è messa a profitto dei proprietari di terreni, e non dei piccoli, ma dei grandi (*Bumori al centro! — Bene! a sinistra*).

Proteggiamo l'agricoltura! Ecco il grido di coloro che difendono questo dazio. Ma, onorevoli colleghi, vediamo un momento che cosa è avvenuto in quei paesi in cui il dazio fu abolito. Non vediamo forse che dopo l'abolizione del dazio si sono introdotte tutte le grandi migliorie che hanno portato l'industria granaria in quei paesi ad un punto di prosperità, del quale noi non abbiamo idea? Perfezionamento nel modo di coltivare, aratri a vapore, guano, concimi chimici, razionale scelta di semi, ecc.

Invece della diminuzione di produzione, minacciata dai protezionisti, è avvenuto che i proprietari, minacciati nei loro redditi, hanno sentito la necessità di aguzzare l'intelletto, e di trovare sistemi di coltura migliori. Perchè è legge universale, che i prezzi ribassati producono i miglioramenti, non soltanto nell'industria granaria, ma in tutte le industrie.

Potrei citare l'esempio di industrie che da 20 anni hanno visto i prezzi dei loro prodotti diminuire della metà, e scendere al disotto di quello che 20 anni addietro costava la sola mano d'opera; eppure questo fenomeno è andato di pari passo coll'altro che segue sempre il ribasso dei prezzi: cioè d'un grande aumento di produzione.

Ora, dato lo stato attuale di cose, se noi dovessimo proporre o approvare ad un tratto l'abolizione completa del dazio, mi opporrei, perchè i progressi devono essere gradualmente, e non si può d'un tratto adottare una misura che scuoterebbe lo stato attuale della nostra industria agricola. Ma procediamo passo passo. Perciò il voto che io formo è che questa diminuzione da temporanea si cambi in stabile.

È anche giusto riconoscere che con la gravità dell'imposta attuale, vi sono terreni che non potrebbero più essere coltivati se si sopprimesse il dazio per intero.

Quindi è necessaria una misura graduale, perchè la soppressione intiera non potrebbe applicarsi tutto ad un tratto. Nondimeno, ripeto, è sana misura incominciare a fare quello che si può, affinchè il buon successo del provvedimento attuale serva poi di promessa ed incoraggiamento a fare di più in avvenire, cioè di procedere grado a grado nella buona via.

Ma io voglio dire ancora una parola ai miei colleghi circa le conseguenze di questo dazio. Io ho udito dire: proteggiamo l'agricoltura. Ora io domando: di quale agricoltura ha sempre dimostrato la Camera di volersi interessare? Ha manifestato forse sentimenti di tutela per la coltura dei latifondi? La Camera ha anzitutto dimostrato una speciale simpatia per la piccola proprietà.

Ed è mai possibile una proprietà veramente piccola che coltivi quasi esclusivamente il grano? La piccola proprietà conduce per conseguenza ineluttabile alla promiscuità delle colture: la coltura della vite, l'allevamento del bestiame, ecc.; e precisamente a quelle colture che restano danneggiate dal dazio del grano, quando esso produce un aumento così forte sul prezzo del pane. La conseguenza economica dell'aumentato prezzo del pane vi è detta non da noi, non dagli economisti, ma dalla voce stessa del popolo. Andate quest'anno nelle botteghe dove si vende il vino e vi si dirà da tutti: chi compra il pane, non può comprare il vino, e quindi il prezzo del vino diminuisce. E non solamente questo accade pel vino: ma potrei dirvi che questa diminuzione di prezzo e di consumazione di prodotti accade anche, per esempio, nella carne, nel latte ed in altri generi di prima necessità.

Ammesso, dunque, secondo il calcolo prima fatto, che 100 milioni possano andare nelle casse dei grandi proprietari che vendono il grano a prezzo artificialmente elevato, pensiamo quanti di questi 100 milioni andrebbero invece ai coltivatori di vino o di altri prodotti! Questi denari che entrano nelle casse dei grandi proprietari, sono forse tutti impiegati in lavori agricoli? Ma che forse i grandi proprietari impiegano tutti i loro residui a far lavorare i contadini o non

li impiegano forse in divertimenti, in viaggi all'estero, in acquisto di merci che in parte non si fabbricano in Italia? E questi acquisti di merci estere, soprattutto di manifatture di lusso, non eccitano l'orrore dei protezionisti?

Questo punto voglio ben marcare, perchè mi pare che meriti d'essere sfatata la leggenda, che il maggior prezzo del grano si converta in lavoro per la povera gente. Questa specie di umanità, secondo me, scusatemi la parola, è un pochino interessata.

Il bene proprio tante volte si converte a parole nel bene degli altri.

Ora, messi in opposizione questi interessi dei coltivatori di grani con quelli dei coltivatori d'altri generi, come sarebbe il vino, molto importante per noi, io non posso a meno di dire che la coltura del grano è troppo estesa, e che, girando per campagne italiane, ho visto molte località in cui si fa la coltura del grano, ed ove invece sarebbe più adattata quella della vite.

**De Amicis.** Dove?

**Farina E.** Per esempio nella stessa Toscana, che è il paese dove più si produce vino buono. In Italia abbiamo vasti terreni, non adatti alla coltura del grano, e che meglio frutterebbero se fossero coltivati a vite, e che non lo sono perchè non si può smerciare il vino.

E qui una parola debbo dire ad un brillante oratore il quale ieri sosteneva che gli sbocchi commerciali si aumentano all'estero con benintesi dazi di protezione. Ma come aumentiamo noi la nostra esportazione di vino, se escludiamo dal nostro mercato con elevati dazi di protezione i generi che ci potrebbero venire dall'estero!

**De Amicis.** Dove lo mandate il vino?

**Farina E.** Rispondo subito. In molti posti: e rivolgo una domanda all'interruttore. Abbiamo noi sì o no colonie di italiani all'estero, per esempio, nell'America meridionale, paese che progredisce mercè il lavoro e l'industria portata dai nostri figli? Ed è vero o non è vero che il nostro commercio con quei paesi è ridotto quasi a nulla?

Vedete un po' le colonie degli altri paesi quante relazioni mantengono con la madre patria, sia colla libertà assoluta dei commerci, come le colonie inglesi, con i buoni trattati commerciali, come dovremmo fare noi, sia nell'interesse dei piccoli proprietari, sia in

quello della popolazione agricola da noi tanto numerosa. Dovremmo rivolgere le nostre cure piuttosto a quelle colture intensive che differiscono affatto dalla coltura del grano, invece volgiamo assolutamente le nostre cure alla coltura del grano mettendoci in concorrenza con quei paesi naturalmente produttori di grano, e troncando con essi quei commerci che per l'uniformità dell'origine e l'intimità delle relazioni di famiglia ci sarebbero tanto facili e pei quali troveremmo un vasto terreno molto ben predisposto e preparato dalla nostra laboriosa emigrazione.

Ora non sarebbe forse naturale che noi acquistassimo molto grano dall'Argentina e nell'Argentina spedissimo altri prodotti e specialmente molto vino? Perchè dobbiamo vedere il vino francese andare nell'Argentina contro il nostro? Piace forse al palato argentino più del nostro? Perchè le nostre industrie hanno tanta fatica ad avere sbocchi nella Repubblica Argentina? Per i dazi esagerati.

*Una voce.* E il commercio?

**Farina E.** Il commercio hanno saputo farlo i padri nostri e sapremo farlo anche noi, quando noi avremo vinti gli ostacoli doganali.

E poichè le protezioni si legano fra loro e il protezionismo è un sistema che non finisce mai, perchè una protezione ne richiama un'altra, vi porterò un esempio di protezionismo a vostro danno. Signori agricoltori, sareste voi contenti di poter trasportare i vostri prodotti a buon mercato, sareste voi contenti che le tariffe ferroviarie fossero più basse di quel che sono?

Vediamo le conseguenze della protezione. Per proteggere uno stabilimento industriale importantissimo sorto in Italia, ma che certamente non merita quella somma enorme di milioni che si spese e spende per proteggerlo, noi paghiamo le rotaie delle ferrovie quasi il doppio di quello che dovrebbero costare. E adesso che i ministri dei lavori pubblici credono bene di dare delle sovvenzioni a coloro che costruiscono ferrovie per loro conto, bisogna che aumentino questa sovvenzione appunto perchè le rotaie sono più care. E questa protezione delle rotaie e macchine, o si paghi in tasse o si cambi in maggiori spese di trasporto, costituisce appunto una di quelle protezioni che vanno a carico dell'agricoltura, non solo, ma anche degli

industriali, come vanno a carico dei produttori di vino e dei coltivatori di bestiame e degli industriali manifatturieri tutti quei dazi protettori che cagionano un grande aumento del prezzo del grano.

**Pantano.** E del cotone e della lana.

**Farina E.** Ho inteso poco fa citare l'esempio delle nazioni europee.

Ma io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una parola: vuole Ella dividere le nazioni europee in due grandi classi, la prima di quelle nazioni che progrediscono molto, che sono alla testa del movimento commerciale...

**Branca,** *ministro delle finanze.* Francia e Germania.

**Farina E.** ... e che ogni anno segnano un aumento nei loro commerci e nel benessere interno, e la seconda di quelle altre nazioni che o restano stazionarie, o seguono il loro corso con dei progressi piccoli e tardivi? Nella prima classe Ella vorrà segnare l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda.

Mi si dirà: ma questi sono Stati di antica data.

Ebbene, vediamo se vi sono degli altri Stati di data recente, e che abbiano compiuto tali progressi, da imporsi come esempio a tutta l'Europa.

Che cosa ha fatto la Germania? Essa aveva un partito agrario più forte del nostro, perchè comprendente la nobiltà che occupa le pubbliche cariche più importanti; che aveva immense influenze elettorali, ed estesissime influenze a Corte.

Ebbene la Germania ha avuto il coraggio di fare i trattati con la Russia e con l'Austria-Ungheria ed ha completamente battuto il partito agrario.

A questo si devono i suoi grandi progressi industriali, da questo deriva lo sviluppo enorme della sua marina, sviluppo che ha ottenuto, senza premi, molto maggiore del nostro, che abbiamo assegnato dei premi alla marina mercantile.

E da quando datano tutti questi progressi? Da quando essa ha rotto i vincoli che la separavano dal resto dell'Europa. (*Rumori*).

*Voci.* Non è vero!

**Farina E.** Non facciamoci tanto conservatori fino al punto da non voler seguire l'esempio di una nazione come la Germania.

**Ottavi.** Ma se il ministro tedesco ha dichiarato di aumentare i dazi!

**Presidente.** Ma, onorevole Ottavi, non interrompa.

**Ottavi.** Ma se dice tutto il contrario di quello che è! Citi esempi migliori.

**Farina E.** E sarà pure una cosa che sodisferà gli interessi degli agrari, ma non consolerà il cuore umanitario di nessuno, il vedere che una nazione sorta da poco in nome dei più sacri principî, ha il dazio sul pane più elevato che non tutte le altre nazioni d'Europa. *(Bene!)*

*Voci.* Ma non è vero.

**Farina E.** Sette lire e mezzo non l'ha nessuno. *(Rumori vivissimi).*

*Una voce.* La Spagna ha otto lire!

Fra i paesi importatori di grano siamo quelli che abbiamo il dazio più grave. Le farine hanno poi un dazio che è maggiore del corrispondente dazio sul grano, ed ho sentito giustificare questo maggiore dazio delle farine con un fatto che confesso di ignorare, e che proviene certo dalla ignoranza di cui mi accusa il collega a me vicino; ed è il premio di esportazione che la Francia assegna alle farine in undici lire in oro.

Questo dazio io non lo conosceva, e stamane ho sfogliato le tariffe francesi da capo a fondo senza potervelo trovare.

Questa questione, io non la tratterò perchè fu trattata troppo bene da altri colleghi. Solo in appoggio a quanto da altri fu detto aggiungerò che fu da un lato citata la concorrenza che si fanno fra loro i molini, e d'altro lato furono citati gli accordi che avvengono necessariamente fra i grandi molini; ed io posso dire che questi accordi si fanno sentire non solamente nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri agricoli. Al punto tale che ho visto in questi ultimi mesi sorgere piccoli molini all'antica per far concorrenza ai grandi molini, e ciò in prossimità di una piccola città senza dazio, perfettamente libera ove il prezzo del pane si manteneva a quarantasei lire quando il grano era solamente a trenta, e ciò in causa dell'elevatissimo e sproporzionato prezzo delle farine.

**Merello.** Saranno bottegai che mettono quel prezzo, ma non è possibile che siano industriali.

**Farina E.** Io non accuso i grandi mugnai di fare il monopolio. Si persuada l'onorevole Merello che il commercio è ciò che dev'essere, è ciò che lo costituiscono le leggi, le circostanze e l'interesse dei commercianti. E

quando il monopolio diviene dannoso al pubblico, la colpa non è dei mugnai, ma delle cattive leggi che li pongono in condizione di farlo. Mettiamo dazi giusti e proporzionati, e così avremo abolito questo monopolio odioso, sia esso dovuto ai mugnai, ai panattieri o a chicchessia.

Ora è una sola parola che mi permetto di dire all'onorevole ministro. Io sono partigiano della libertà commerciale, e perciò ho votato contro il dazio sul grano quando fu proposto l'ultimo aumento a lire 7.50. Ora io non chiedo l'abolizione completa, non chiedo che si comprometta il nostro assetto finanziario con una politica che navighi nel vuoto, perchè io voglio una finanza solida, e penso che i sacrifici fatti oggi potranno giovare molto per l'indomani; non voglio una politica finanziaria che ricordi quella di qualche anno fa, in cui per smania di popolarità si anticiparono sgravî innanzi tempo, tantochè dopo si è dovuto gravare assai di più di quello che si era tolto, ma se per la quantità di questo provvedimento io accetto la riduzione di lire 2.50, io raccomando caldamente che il Ministero trovi modo di renderla permanente. Sarà questo un piccolo passo fatto sulla via del libero scambio, ma sia un passo severo e serio dal quale non si corra il rischio di dover tornare indietro. Dato poi che il provvedimento debba essere temporaneo, io credo che la durata accettata dall'onorevole ministro possa in massima essere conveniente. Però, meglio penso che non debba fissarsi il giorno in cui dovrà tornarsi all'antica misura. Votiamo per ora la riduzione; in quanto al toglierla ne parleremo poi, e speriamo anzi di non doverne parlare mai più. Quando avremo votato questo provvedimento, credo che avremo fatto un passo in quella via della giustizia che è il sogno di tutti gli uomini che siedono in questa Camera. *(Bravo! — Congratulazioni).*

*Voci.* Chiusura!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Io non avrei cercata l'occasione di parlare nella presente controversia se due dei principali uomini politici di questa Camera, l'onorevole Sonnino e l'onorevole Giolitti, non avessero accennato alla situazione della finanza, chiesti schiarimenti al Governo e pronunciati alcuni giu-

dizi sommari, che non devo lasciar passare in silenzio.

Non posso, nè voglio anticipare quell'esame che, con piena fiducia, la Camera attende dalla Commissione generale del bilancio, la quale deve riferire intorno all'assestamento del corrente esercizio e dare occasione a quel dibattito che invoco con tutto l'animo mio. Nè è colpa mia se sono costretto a prendere la parola, poichè sento l'impazienza della Camera di venire a pronte conclusioni circa il dazio sul grano, e mi avvedo che ogni altra discussione, anche importante, la svia dall'obbietto principale.

L'onorevole Sonnino ha annunziato in questa Camera una specie di trilogia economica, che, cominciata col ragionamento sulle Banche, deve proseguire con un discorso sulla Cassa di credito comunale e provinciale e chiudersi con l'esame della situazione del bilancio e dei progetti miei sugli sgravi; è quindi conveniente per la gravità della materia e per la delicatezza dei problemi che dobbiamo affrontare, che ognuno di questi provvedimenti offra concreto argomento di speciali indagini e non vaghi nell'indefinito. Però, pur restringendo il discorso, non posso lasciar passare senza commento alcune considerazioni dell'onorevole Giolitti, il quale, quantunque esperto della finanza, è incorso in parecchi errori, che non rilevarei, se non contribuissero, per l'autorità sua, a ingenerare equivoci sulle condizioni del bilancio. L'onorevole Giolitti accennava alle minori riscossioni avvenute nei tabacchi, neisali, nelle tasse sugli affari; accennava alle difficoltà per raggiungere in questo esercizio il pareggio. Alludeva alle spese d'Africa ingrossate più che il Ministero non avesse chiarito in questa Camera, e infine a un ingente disavanzo di duecento o trecento milioni, per le Casse del personale ferroviario, i cui interessi, iscritti in bilancio, avrebbero bastato a perturbare la finanza.

La Camera mi consentirà che, per la notorietà dell'uomo che queste accuse lanciava, brevemente le esamini e le annienti.

Per l'assestamento di quest'anno, nella esposizione finanziaria si determinava che nel bilancio vi erano sette milioni 424 mila lire di avanzo; le partite fuori di bilancio recavano un altro avanzo di 8 milioni 744 mila lire.

L'avanzo preveduto era, nell'insieme, di 16 milioni 169 mila lire.

Ora abbiamo un esercizio davanti a noi per sette mesi già consumato. Quindi non è più una conghiettura la previsione; è una realtà per sette mesi, la quale consente anche per i cinque successivi di trarre un presagio abbastanza fondato.

Dov'è la ragione fra i miei contraddittori antichi e nuovi e il ministro del tesoro?

Lasciamo la parola alle cifre e lasciamola tanto più che ho un vecchio conto da regolare col mio amico personale Colombo (*Siride*); egli metteva in guardia nello scorso maggio il ministro della guerra a non fidarsi delle mie dichiarazioni pregne di ottimismo e secondo le quali nell'esercizio corrente si sarebbero potuti contenere i carichi maggiori delle spese militari..., e io soggiungeva perfino anche parte di quelli della marina da guerra. Ora i risultati di questo bilancio contengono i 14 milioni di maggiori spese per la guerra, e 4 milioni di maggiori spese per la marina militare. Tuttavia, secondo le previsioni mie, vi sarebbero stati 16 milioni d'avanzo senza questi nuovi elementi perturbatori.

Per contro l'onorevole Colombo parlando in Senato di questo stesso esercizio diceva che avrebbe accusato 20 milioni di disavanzo (anzi temeva tra i 20 e i 40) senza poter prevedere allora i maggiori impegni di 18 milioni accennati sopra.

Onorevoli colleghi, che cosa dicono i numeri di questi sette mesi, i quali non sono una conghiettura? Qual cosa ci permettono di prevedere per il resto dell'anno? In questi sette mesi si è riscosso più delle previsioni; e se i cinque mesi che restano continueranno a gittar di più, come è probabile nei cespiti più fruttiferi, esclusi i grani dei quali parlerò in appresso, si riscuoteranno all'incirca altri otto milioni e mezzo di lire; e già si è esatto meglio del previsto.

Abbiamo un aumento nelle previsioni delle tasse sugli affari e, se persistano così come han gittato dal mese di novembre a quello di gennaio, le tasse sugli affari con somma probabilità frutteranno 500,000 lire più del previsto.

Questa è una risposta sufficiente ai dubbi mossi ieri dall'onorevole Giolitti, il quale, equo com'è, dovrà riconoscere l'errore, come glie l'ha già dimostrato il mio collega delle finanze. Nei mesi di novembre, di dicembre e di gennaio abbiamo avuto due milioni di più del previsto secondo il metodo di un reparto

razionale e 2,400,000 lire più di quanto si è riscosso nell'anno scorso nei mesi corrispondenti.

E non poteva prima del novembre la tassa sugli affari gittare di più, imperocchè, come l'onorevole Branca ha chiarito in questa Camera, la legge del luglio 1896 per il condono di sopratasse e multe ha permesso di riscuotere nell'anno scorso maggiori proventi che nel presente; il che dichiarai e prevedi nell'assestamento del bilancio.

L'onorevole Giolitti infatti vedrà come abbia calcolato di riscuotere nel corrente esercizio per tasse sugli affari circa 3 milioni meno di quanto si riscosse l'anno passato. Si è detto dai miei contraddittori quanto spensierata, poco curante, molle, floscia, non so se si sieno esauriti tutti gli epiteti possibili (*Si ride*), fosse la nostra finanza, il vero è che ho calcolato con prudenza, e guai se non avessi calcolato con prudenza, visto cosa ci è capitato addosso quest'anno. (*Bene!*)

Così vi è aumento notevole nelle tasse di fabbricazione e se si persiste riscuoteremo più di due milioni del previsto. Vi è un aumento nel traffico ferroviario e se continui così riscuoteremo un milione e mezzo di più. V'è un aumento notevole nelle poste, quantunque, calcolata la tangente media della loro evoluzione, io l'abbia scontata nell'assestamento; i fatti sinora la oltrepassano e avremo probabilmente un aumento di 600,000 lire. Avremo forse anche un aumento di lire 200,000 nei telegrafi e non calcolo altri cespiti, i quali ci portano a un accertamento probabile, in tal tenore mantenendosi le vicende delle riscossioni, di 8 milioni. Ma avremo due diminuzioni nel corrente esercizio: quella dei grani e quella dell'imposta di ricchezza mobile. Quella dei grani chi la può ora misurare?

L'onorevole Rubini, calcolatore sottile, non esprime la fiducia, ma fa una ipotesi speranzosa, e nè io, nè lui sappiamo se si possa avverare, perchè non siamo dotati di spirito profetico. Nè io, nè lui possiamo calcolare le giacenze degli *stock* dei grani in magazzino che sembrano, per quanto ha detto oggi il ministro delle finanze, maggiori che non si credesse e tali da deludere molti dei nostri calcoli sull'importazione e su tutto il resto. Ma se si avverasse quella ipotesi dell'onorevole Rubini non si perderebbe forse

nulla, o ben poco, per l'effetto della presente diminuzione di dazi.

Però io, che in questa materia osservo colle lenti del pessimismo suppongo che si perdano almeno 8 milioni, se la Camera consente al provvedimento nei termini proposti dal Governo. E un milione di meno calcolo di perdere sulla previsione per l'imposta di ricchezza mobile, poichè si è così duramente pesato sui contribuenti che dobbiamo in quest'anno, non nel venturo, calcolare un milione di meno oltre il mezzo milione che si è presagito di perdere nell'assestamento.

Se così continuino le cose, se nuovi guai non sopravverranno, se non si presenteranno fatti nuovi e peggiori che non possiamo prevedere, io dico che fra i maggiori aumenti di previsione in quei cespiti che ho indicato e le diminuzioni che temiamo in questi altri non vi sarà esatto pareggio, ma il bilancio avrà due milioni di introiti in meno di quelli registrati nell'assestamento, o giù di lì.

Ma vi sono le maggiori spese! Sicuro che vi sono. Ve n'è una recente che bisogna pur calcolare. Il ministro della guerra, tanto il vecchio che il nuovo, li comprendo entrambi nella medesima lode, hanno lottato eroicamente per contenere in 239 milioni le spese ordinarie e straordinarie del loro Ministero, all'infuori delle pensioni, non ostante il rincaro notevole dei cereali e non ostante le spese, che purtroppo, si protraggono, per l'occupazione dell'isola di Candia. E se il ministro della guerra, come me ne ha dato più volte affidamento per calmare le mie legittime ansie, conterrà nei limiti di 239 milioni il bilancio non ostante quei due fatti così perturbatori, io quale ministro del tesoro a lui sarò grato e non chiederò con troppa insistenza di comprendere nei 239 milioni tutta la maggiore spesa per la chiamata della classe, la quale sarà minore di quella prevista, poichè confido che durerà poco. E ammettiamo anche che vi siano delle maggiori spese per le pensioni invigilate con molta cura e per le quali si sono prese da tutti i colleghi miei le più rigorose cautele. Per l'istruzione pubblica vi sarà il solito aumento per lo sdoppiamento delle classi. e anche altrove vi sarà qualche altra eccedenza di spese. Poniamo che vi siano sei milioni di aumento di spese non compensate dalle solite economie nell'esercizio; tuttavia voi vedete che l'esercizio, non ostante i grani, non ostante il milione di meno della

ricchezza mobile, non ostante questi aumenti di spesa, si salderà (io non oso dire una cifra assoluta) con un avanzo, se fatti nuovi e gravi non avvengano, di 5 o 6 milioni.

Ora, o signori, lasciamoli pure questi 5 o 6 milioni alla ventura di nuovi fatti gravi, *quod dii advertant*, ma che pure possono avverarsi. Tuttavia non è presuntuoso il presagio che si possa saldare il corrente esercizio in pareggio, non ostante tutti gli elementi perturbatori, che lo hanno tribolato e che nessuno poteva prevedere nel mese di ottobre e novembre quando furono preparati i bilanci.

Questa relativa fortuna da che dipende? Dipende da ciò che tutti noi, fatti esperti dalle delusioni del passato, siamo più cauti nella previsione delle entrate, più vigilanti nella occulta formazione delle spese maggiori. Certo non abbiamo esaurito tutti i progressi che sono possibili in questa materia, perchè deve desiderarsi che si calcolino al di sotto le previsioni dell'entrata, per avere poi aumenti atti a provvedere alle spese imprevedute che mai non mancano. Però un buon passo in questa via si è fatto.

Ma, diceva l'onorevole Giolitti, e l'Africa, e la grossa spesa dei 280 milioni sulle pensioni ferroviarie, i cui interessi possono gravare sul bilancio e mangiarsi tutto l'avanzo? Onorevole Giolitti, cominciamo da questa ultima, perchè è una di quelle questioni che si tirano sempre fuori in questa Camera; quando non si riesce a provare al ministro del tesoro gli elementi esagerati dei suoi calcoli, si scoprono le casse ferroviarie.

Ora la situazione è questa. Al 31 dicembre 1896, 183 milioni e 500,000 lire rappresentano la riserva occorrente per i partecipanti in servizio alle casse ferroviarie, e il valore del capitale della riserva occorrente per le pensioni in corso di pagamento, era di novantotto milioni. Quindi nell'insieme v'è un onere, fra i diritti maturati dalle pensioni e i latenti, di duecento ottantun milioni. Ma il capitale esistente nelle casse di questi istituti era di 120 milioni; quindi la cassa offriva il disavanzo reale di 161 milioni, che si riduce di 6 milioni e mezzo, per effetto di disposizioni, delle quali parleremo quando si tratterà di questa questione.

Devesi provvedere a 155 milioni, che a un saggio d'interesse del 4 per cento rappresentano un'annualità per 50 anni di circa 7 milioni e 200 mila lire all'anno. (*Interru-*

*zioni*). Questa questione del resto la discuteremo tra breve, onorevole interruttore, e daremo tutti gli schiarimenti. La legge che l'onorevole Prinetti e io abbiamo presentato in questa Camera, quantunque abbia subito alcune modificazioni per opera della Commissione generale del bilancio, la quale ha creduto di mutare i mezzi da noi proposti per far fronte al disavanzo, ha dato dei risultati maggiori dei previsti. E si confida che possa con gli aumenti attuali del traffico fruttare buona parte dei sette milioni.

Riconosco che i lagni, che sorsero dalle Camere di commercio sono, in alcuni punti, fondati.

Abbiamo forse fatto male a concentrare troppo la tassa sui viaggiatori e a non estenderla meglio, come era stato proposto, su altri cespiti ferroviari.

Su tutto ciò ritorneremo; ma certo è che nelle ferrovie, col concorso delle Società e anche togliendo la gratuità assoluta dei viaggi, cioè, applicando su questi e su quelli ridotti una tassa, vi è il mezzo, senza diminuire la pensione al personale ferroviario minore, il che sarebbe una crudeltà, di far fronte al disavanzo.

E mentre parliamo opera già la legge che lo estingue nei limiti del possibile. Quindi mettiamo da parte questo trito argomento e non facciamolo concorrere a peggiorare una situazione finanziaria, che ha le sue difficoltà senza bisogno di siffatte esagerazioni.

Ma l'Africa, diceva ieri l'onorevole Giolitti, l'Africa prenderà più di ciò che il Governo non abbia detto!

Onorevole Giolitti, anche qui faccio appello alla sua equità e vedrà che non vi è dichiarazione mia sulle spese d'Africa che abbia, nè oggi nè mai, il bisogno di rettificare. Le dirò anzi che sono sempre più persuaso che in queste spese d'Africa giacciono i pericoli veri del bilancio; e se ciò che non credo, prendessero degli atteggiamenti e degli svolgimenti non compatibili con la solidità del bilancio, non sarò io qui a difenderle da questo posto. (*Bravo! — Commenti*).

*Una voce a sinistra.* Leggiamo la sciarada.

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Non è una sciarada. Ognuno assume le sue responsabilità. Io assumo quella di mantenere il pareggio del bilancio, quando la Camera mi conceda due cose principalmente: una legge forte sulle pensioni; perchè non credo che col peri-



colo delle pensioni crescenti, come l'abbiamo oggidì, vi possa essere un bilancio di pareggio. Bisogna mettere francamente dinanzi al popolo italiano questo dilemma: continuare a spendere per le pensioni uno o due milioni all'anno in più, in modo d'aver fra dieci anni l'aumento approssimativo di una quindicina di milioni all'incirca che mangerà tutti gli avanzi del bilancio ovvero pensare alla riforma delle pensioni. La stessa questione pongo anche per le spese d'Africa. Ho già dichiarato che quello che fu speso per la guerra e per la liquidazione della guerra nel 1895-96 e nel 1896-97 appartiene ormai alla storia. È una storia piena di filosofia pratica, che deve ammonirci tutti, ma della quale mi pare che non possa essere accusato io. (No! no!)

Ora ecco i conti di queste spese, i quali ripeto oggi alla Camera: su per giù, non variano da quelli da me dichiarati altra volta. Nell'esercizio 1895-96 che è un consuntivo (perchè finalmente si è ottenuto il conto consuntivo del 1895-96 dal governatore della colonia Eritrea!) figura un avanzo di 5,600,000 lire; ma l'esercizio 1896-97 non è ancora chiuso, non abbiamo ancora i conti consuntivi, si annunziano in viaggio; pure da notizie pervenute risulta che si avranno altri 15 milioni circa d'avanzo; e per conseguenza sul totale del prestito di 132 milioni vi saranno 20 milioni all'incirca d'avanzo. Si sottrarranno appena questi venti milioni al naufragio!

Una parte di quest'avanzo, lo dissi già all'esposizione finanziaria, lo dissi nel discorso del maggio quando intervenni a ragionare sul bilancio a proposito della legge militare, una parte di quest'avanzo deve servire alle spese di liquidazione che hanno continuato nel 1897-98. In questo esercizio abbiamo speso i 9 milioni del bilancio e dovremo prenderne da sei a sette, ancora non ho il conto esatto, sul residuo del prestito, come fu già detto altra volta. Quindi avanzeranno da 13 a 14 milioni, che andranno in economia.

L'onorevole Giolitti diceva ieri, come farete a contenere l'anno venturo la spesa nella somma che è stata indicata discendendo da 14 a 15 milioni di contributo dello Stato, a una spesa minore, prevista in 5 milioni?

Quando verremo a discutere sull'Africa e quando ne parleranno nella Commissione del bilancio persone più autorevoli di me, che

hanno la responsabilità costituzionale di questo servizio, si dimostrerà la certezza ormai conseguita che, se non bastassero per l'esercizio 1898-99 i 5 milioni stanziati in bilancio, certamente ne basteranno 6 e poi si andrà giù degradando.

Quindi, o signori, noi abbiamo fatto una discesa veramente salutare in quanto si riferisce al bilancio della Colonia Eritrea. E in questa opinione ci confermano i primi studi del Governatore civile dell'Eritrea; un grande progresso l'abbiamo già conseguito in Africa, sostituendo al Governatore militare quello civile.

Chiariti i dubbi principali che si riferivano all'azienda del bilancio, del che, credo, tutta la Camera piglierà atto con soddisfazione (in anni così ardui il bilancio ha resistito in modo che, nelle manifestazioni maggiori dell'attività nazionale, affari, traffico, ferrovie, poste, telegrafo, si è potuto far fronte a tante inattese difficoltà; il che se prova la cautela nelle previsioni, dimostra anche che il popolo italiano mirabilmente lotta col lavoro contro gli ostacoli che l'attraversano), mi corre l'obbligo di rispondere ad altre due domande, mosse dall'onorevole Sonnino, e indirettamente anche dall'onorevole Giolitti. Richiederebbero una lunga controversia che faremo a suo tempo; ma non posso lasciarle qui senza una breve risposta.

L'onorevole Sonnino disse: badate di non smantellare il bilancio e che quest'opera così difficile del pareggio non debba, per effetto della temerità delle vostre proposte, soffrire detrimento. E alludeva a quegli sgravi delle quote minime, le quali egli, per ragioni che rispetto, non può digerire. Ma, onorevoli colleghi, chi è il mio collaboratore nella questione delle quote minime? Sapete chi è il mio ispiratore principale, quello che mi persuase ch'era una durezza fiscale il continuare a percepire delle quote minime di tassa fondiaria che creano gli indemaniamenti crudeli, argomento di così giuste e lunghe querele in questa Camera? Sapete chi mi persuase?

Voci. Ma chi è? Fuori il nome.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sarò brevissimo: lasciatemi andare avanti... Sapete chi mi persuase della durezza delle tasse sulle successioni, le quali colpiscono le famiglie di piccola e povera gente e le sfasciano per colpa del fisco, il quale entra nell'ora del dolore a

esigere la tassa per le misere fortune di poche centinaia di lire con costose formalità...

*Voci.* Chi è? chi è?

**Luzzatti**, ministro del tesoro. ... chi mi persuase che le tasse per la contrattazione delle piccole proprietà erano un ostacolo all'agglomerazione savia delle unità culturali.

**Sonnino Sidney.** Ma questo non è sgravio.

**Luzzatti**, ministro del tesoro. ... e bisogna diminuirle in modo da creare alla democrazia rurale quelle condizioni sociali e finanziarie godute in altri paesi (perchè il problema non l'ho suscitato io, è stato suscitato e in parte risolto in tutti gli altri Stati civili, quello dell'equo trattamento della piccola proprietà, baluardo contro il collettivismo socialista), sapete, o signori, chi è?

*Voci.* Chi è? chi è?

**Luzzatti**, ministro del tesoro. È l'onorevole Colombo. (*Oh! Oh! — Ilarità prolungata.*)

Onorevoli colleghi, metto sotto l'autorità di un nome che è caro a me, quantunque egli mi combatta, ma dev'essere più caro all'opposizione, della quale è ornamento principale, metto sotto l'autorità di quel nome la mia riforma. Udite come egli ne ragionava in questa Camera, quando eravamo insieme ministri; io mi tenni fedele ai suoi consigli che egli oggi chiama pericolose illusioni.

*Una voce.* Se non ha parlato!

**Luzzatti**, ministro del tesoro. L'onorevole Maggiorino Ferraris anche allora, nel 1891, aveva additato al Governo l'obbligo di diminuire i dazi sui consumi e anche allora con la sua consueta eloquenza ne dimostrava la enormità. L'onorevole Colombo, concorde con me, sorse e disse queste parole che scolpii proprio nell'animo mio. (*Rumori — Ilarità.*) Il senso già lo avevamo concretato insieme. Udite quanta colleganza vi sia fra le parole dell'onorevole Colombo e la mia esposizione finanziaria. Si potrebbe quasi dire (del che mi confesso e non mi pento) che la mia esposizione finanziaria in questa parte sia un plagio del suo discorso. (*Si ride.*)

« Si è detto da molti che l'imposta non grava che sui nullatenenti! Ora, se è vero che le nostre imposte, portate effettivamente ad un limite altissimo, gravano molto su i non abbienti, è però anche vero che gravano pure in maniera insopportabile sui piccoli proprietari, sulla piccola borghesia. (*È vero!*) — Benissimo! a destra e al centro.

« Per le classi povere sono le tasse di consumo che rendono dura la vita, ma è sui piccoli proprietari, sui piccoli esercenti, sui piccoli professionisti che gravita tutto il peso della ricchezza mobile, dell'imposta fondiaria, delle tasse sugli affari.

« Io vorrei citarvi l'esempio della Valtellina, una povera Provincia che si trova in condizioni ben infelici. Sopra 130,000 articoli di ruolo per l'imposta fondiaria, 105 mila (cito così a memoria) si riferiscono a proprietà che pagano la così detta imposta minima di lire due.

« La proprietà è quindi grandemente frazionata in quella Provincia. Si calcolano a circa 60 mila i proprietari, la metà della popolazione. Ebbene, sapete la media imposta e sovrimposta che pagano cotesti proprietari? Pagano in media (toltene poche centinaia di medi e grandi proprietari) 20 lire per un fondo che vale al più 1000 lire.

« Ora voi tutti che conoscete cosa rendono i fondi, potete comprendere da ciò quanto enorme sia la imposta che gravita su quei poveri proprietari! E notate che non solamente pagano la imposta fondiaria, ma sono aggravati anche da altre tasse in modo insopportabile, ogni qualvolta avviene un trapasso di proprietà per successione o per vendita, come succede molto più frequentemente colà che altrove.

« Quando una proprietà del valore di 400 o 500 lire passa in successione e che vi sono dei minorenni, le spese, tra vulture, pubblicazione di testamento, inventario, divisioni, trascrizioni, diritti notarili, giungono al punto da assorbire tutto il valore del fondo. »

*È vero! È vero!* — gridava la Camera allora.

*Molte voci.* È vero! è vero!

**Luzzatti**, ministro del tesoro. È vero, è vero, grida la Camera adesso, e noi ne prendiamo atto!

« V'hanno misure e norme di tassazione che sono le stesse tanto per un valore di 100 come per un valore di 100 mila lire. È precisamente l'inverso della proporzionalità razionale. Dunque se vogliamo riformare, dobbiamo cominciare ad invertire la proporzionalità. (*Benissimo!*)

« Noi dobbiamo gravare un po' più la grande ricchezza, e diminuire gli aggravii sulla piccola proprietà, sulla piccola ricchezza. (*Bravo!*)

« Ed anche, poichè stiamo parlando di graduazione, anche la legge di ricchezza mobile può essere modificata, in una maniera equa e vantaggiosa, veramente democratica. Ci sono, come già dicevo, dei piccoli esercenti e professionisti, sui quali l'imposta di ricchezza mobile grava troppo. È inutile negarlo; e ne abbiamo parlato anche pochi giorni fa a proposito di una interpellanza. Io credo, e con me spero lo credano tutti i miei colleghi, che bisogna pensare ad elevare il minimo imponibile.

« Bisogna fare una migliore discriminazione delle categorie *B* e *C*. »

La Camera dunque sa qual'è il mio maestro e qual'è il mio autore. (*ilarità*). Che cosa ho proposto io di diverso nella mia esposizione finanziaria?

Gradualmente, mano mano che le entrate e le economie si formeranno, opereremo gli sgravi. Entrate ed economie senza questo alto fine degli sgravi non si accumulerebbero; ciò è fuor di dubbio.

Vedremo allora, per esempio, se sieno possibili le economie derivate da un migliore esercizio ferroviario che uomini eminenti dell'opposizione hanno proposto in questa Camera con ben maggiore effetto finanziario; l'onorevole Colombo ha indicato in sette milioni ciò che io fissavo in cinque. Vedremo se chiusa per un certo periodo di tempo la costruzione economicamente e finanziariamente infruttifera delle ferrovie da parte dello Stato e sostituito a essa il sistema di concorso con cinque mila lire per chilometro (metodo questo economicamente migliore e finanziariamente più efficace, che non arresta i lavori ferroviari, ma li promuove dove necessità o utilità economiche li richiedano), vedremo allora se, senza diminuire nessuno di quei lavori pubblici che stanno a cuore alla maggioranza e alla minoranza di questa Camera perchè costituiscono la solidarietà di tutte le regioni d'Italia nel comune pensiero del progresso economico; alludo, a mo' di esempio, alle bonifiche; non sarà possibile qualche notevole diminuzione di spesa; vedremo una a una queste proposte; ma il concetto mio, quale misi innanzi nella esposizione finanziaria, lo mantengo, ed è questo. Tutte le economie che si possano utilizzare, tutti i nuovi e piccoli rinvii di entrata che non affatichino troppo i contribuenti, quali, per esempio, quello della

riforma della tassa di borsa, devono costituire una specie di fondo di riserva immediatamente attribuito allo sgravio di quei contribuenti minori dell'imposta fondiaria, dei fabbricati e delle successioni, allo sgravio di quei trapassi delle piccole proprietà, che rappresentano una delle infermità maggiori della nostra legislazione finanziaria. (*Bravo!*)

E come ha potuto vedere l'onorevole Sonnino, che io mettessi innanzi una di queste idee per trastullarmi qui con un'esposizione finanziaria, senza dar prova di prudenza e di misura subordinandole pure al pareggio del bilancio, poichè nel pareggio del bilancio queste riforme trovano soltanto il loro fondamento? E come si poteva così offendermi supponendo che per la misera voglia di trascinar qualche mese di più in questo ufficio di ministro del tesoro (*Oh!*) mi sarei rimangiato le mie proposte? No! Le mantengo tali e quali le ho messe innanzi, ma rivendica il Governo la iniziativa del tempo in cui esso le concreterà in disegni di legge speciali e le porterà per gradi e con cautela alla discussione di questa Camera.

L'anno corrente, che si presentava sotto auspici lieti, si è ora mutato; ma la mutazione non toglie al bilancio la sua solidità, perchè si tratta di fatti transitori, i quali sinora coesistono col pareggio del bilancio. Ma noi sovra ogni altra cosa custodiremo il pareggio e lo concorderemo colle riforme della finanza. Chi può adagiarsi nel disavanzo e chi può riconoscere la necessità delle riforme fiscali?

Ma l'onorevole Giolitti e l'onorevole Sonnino dissero: voi avete sospeso i lavori pubblici. Ho pregato il mio collega dei lavori pubblici, che ieri era assente per ragioni di salute, d'intervenire a questa discussione, perchè, se occorra, e se sarò contraddetto, potrà dimostrare che il vero è l'opposto di quel che fu dichiarato in questa Camera.

Il predecessore dell'onorevole Pavoncelli, l'onorevole Prinetti, da una parte fece economie notevoli nel bilancio, che contribuirono a migliorare la situazione finanziaria; dall'altra diede un grande risveglio alla attività delle opere pubbliche. Noi avevamo trovato sospesi i lavori di Roma; il ministro dei lavori pubblici di allora, d'accordo con me, li riprese. I lavori di Roma si distribuivano in capitoli, alcuni dei quali trovavano un impedimento inevitabile nella ragione

delle cose. Per esempio, i lavori del Tevere devono essere sospesi sino a che non si tolgano alcuni noti ostacoli. E intanto figuravano tra le spese dell'anno.

L'onorevole Prinetti, d'accordo con me, distolse (e fece bene) le somme da quei capitoli e le assegnò a intensificare i lavori del Policlinico, a proseguire con attività i lavori del palazzo di giustizia, ad appaltare (parte lui e parte il suo successore) i due grandi collettori del Tevere. In guisa che si può dire che oggi i lavori pubblici, che erano stati sospesi, sono stati ripresi.

Così dicasi per altre città: per Genova, per atto di esempio, il lavoro del porto potrà essere compiuto in breve termine mercè quella combinazione per cui il Municipio anticipa le somme iscritte annualmente negli stanziamenti del bilancio.

Così dicasi per i lavori di Venezia e di altri porti, sui quali parlerà con maggiore competenza di me, se lo crederà opportuno, il ministro dei lavori pubblici. Così io mi adoperai a impedire che si interrompessero i lavori del risanamento a Napoli.

C'è stata anzi una concentrazione e una coordinazione potente di forze nella ripresa di tanti lavori. Ma, dice l'onorevole Giolitti: io consento con voi nella mèta a cui mirate, sgravi di quote minime, diminuzione della tassa sul sale o di qualche altra tassa che pesi sui consumi popolari; fate una cosa o l'altra, ma fatela con spirito di continuità in modo di produrre degli effetti utili; ma voi non risolverete il problema che con la imposta progressiva.

Questo mi pare che fosse il concetto sostanziale dell'onorevole Giolitti.

Ora, intorno a questo punto, permetta la Camera che dichiaro nettamente il mio pensiero.

Credo che l'onorevole Giolitti si inganni teoricamente quando sentenza che in un paese come il nostro, il quale ha una tassazione fondiaria così grave e squilibrata (poichè si fa ora la perequazione per equilibrarla), dove la ricchezza mobile è colpita con aliquote esorbitanti, possa applicarsi quanto egli immaginava, cioè, la sua imposta personale sulle entrate collettive e per giunta progressiva; che si possa prendere, oltre che queste due imposte gravissime, un'altra imposta, che si sovrapporrebbe come entrata netta personale tanto ai redditi fondiari come ai redditi mobiliari e

che basti a renderla accettabile il lasciare un minimo imponibile sgravato di questo raddoppiamento d'imposte, cominciando a colpire soltanto i contribuenti da 5 mila lire in su.

Credo che il fardello, non avvertito dai contribuenti minori i quali certamente, se avessero anche la durezza di questa nuova imposta, sarebbero schiacciati, si sentirebbe in modo insopportabile dai contribuenti medi, che sono tutti quelli i quali rappresentano la borghesia minore, con un reddito da 5,000 lire in su.

Nè, onorevole Giolitti, la tendenza dei paesi, i quali hanno accolto l'imposta progressiva sulle entrate nette collettive, si può invocare o trarne norma per il nostro; imperocchè nella Svizzera, dove quelle contribuzioni ebbero forse i primi esempi più decisivi, insino ai paesi germanici, i quali le hanno largamente applicate, non esistono altre due imposte così dure riscosse dallo Stato sulla fondiaria e sulla ricchezza mobile, come in Italia; lo Stato allora, come avviene in Inghilterra senza progressione, come avviene in quegli altri paesi con lieve progressione, lo Stato mette una imposta complementare sul reddito collettivo. Ma nei paesi di Svizzera e di Germania, dove questa imposta è stanziata il reddito collettivo piuttosto che essere tassato progressivamente si potrebbe dire che in più casi è tassato degressivamente.

Vi è una grande differenza tra la imposta progressiva e la degressiva. A me pare che nella imposta degressiva sia il segreto dell'avvenire. La imposta degressiva consiste in ciò che, tassate con certe aliquote le entrate maggiori, si va degradando continuamente verso le entrate minori, diminuendo l'aliquota sino al punto della immunità. La vera e sana democrazia deve propendere per l'imposta degressiva più che per l'imposta progressiva. Il concetto delle mie riforme sui piccoli contribuenti della fondiaria e della ricchezza mobile si ispira a questo principio degressivo.

Ma vi è un'altra ragione, onorevole Giolitti, che raccomando al suo studio e rende assai difficile oggi l'attuazione di quel metodo da cui Ella sperava nel 1893 di trarre 20 milioni e di trarli con durezza incredibili; imperocchè una tassa, come quella da Lei immaginata, richiedeva delle verifiche annue di tutte le sostanze e di tutti i red-

diti mobiliari e immobiliari dei contribuenti, richiedeva l'introduzione dell'*affidavit* per il negoziato di tutti i titoli di credito pubblico al portatore all'interno e stabiliva delle penalità, che si inasprivano col carcere e con multe gravissime..., il contribuente italiano non avrebbe tollerato questi nuovi tormenti!

Noi abbiamo parlato in questa Camera della tassa sulle farine, tassa comunale da tutti riconosciuta una delle pecche principali del nostro sistema finanziario. Imperocchè la tassa governativa che lo Stato ha abolita aveva almeno il vantaggio di certa uniformità e mitezza, mentre le tasse comunali sulle farine messe in balia dei Municipi, variano non secondo i bisogni della popolazione e le disposizioni della legge, ma secondo la necessità degli erari comunali, onde voi trovate, per esempio, questa enormità che a Torre Annunziata la tassa comunale sulle farine si avvicina a 5 lire e così dicasi per altre misure di tasse siffatte, denunciate in questa Camera con molta competenza dall'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ora come si possono trasformare le tasse sulle farine, nelle condizioni attuali dei municipi, che dalle leggi ultime dell'onorevole Sonnino ebbero tanto amareggiata la vita, come si vuole addivenire a una trasformazione? Io non conosco che due metodi. Alleviare il peso dei loro debiti, ciò che mi fu tanto rimproverato in questa Camera da alcuni critici solitari e che anche ieri l'onorevole Sonnino ha velatamente censurato dicendo che il mio provvedimento serviva a indiretta e dissimulata emissione di titoli. Presto avremo occasione di discorrerne e allora mi sarà facile e gradito compito la difesa dell'opera mia. I primi saggi che se ne ebbero in Sicilia e in Sardegna sono saggi che restituiscono per la prima volta allo Stato in benedizioni e gratitudini ciò che altra volta ha raccolto in amarezze e in grida di contribuenti. Quella Cassa contenuta in giusti e rigorosi limiti, e a tal fine io mi presterò d'accordo con la Commissione dei dieciotto per togliere ogni dubbio, rappresenta ancora uno dei pochi mezzi che senza aggravare l'erario, intendono a migliorar le condizioni delle finanze comunali.

Ma l'altro mezzo, onorevole Giolitti, non può consistere che nella trasformazione della tassa sui consumi delle farine, nella imposta diretta di famiglia o d'altra specie. Bi-

sogna che i Comuni italiani trovino questa virtù di abolire gradatamente la tassa sulle farine, aiutati opportunamente anche dallo Stato e di sostituirla con le imposte dirette; ma se lo Stato confisca esso tutte le imposte dirette, non solo per la fondiaria e per la ricchezza mobile, ma anche per la tassa complementare sul reddito personale collettivo, come l'onorevole Giolitti propone, che cosa rimarrebbe poi ai Comuni per operare questa salutare e invocata trasformazione di dazi di consumo sulle farine in un'imposta diretta? Evidentemente allora lo Stato toglierebbe questa estrema facoltà ai Comuni e sarebbe reso impossibile di operare l'abolizione graduale del dazio consumo sulle farine.

Quindi la proposta lanciata in questa Camera dall'onorevole Giolitti suscita da ogni aspetto le più gravi e legittime obiezioni.

E qui, poichè ho la parola, mi permetta l'onorevole Giusso che, completando un pensiero del mio collega delle finanze, mi meravigli altamente di avere udito in questa Camera alcune asserzioni, le quali farebbero credere che, nella politica doganale, tutta la responsabilità e tutti gli errori siano del Parlamento e del Governo italiano e tutta l'innocenza e tutte le ragioni migliori stiano dalla parte dei Governi esteri, i quali attendono che noi diminuiamo il dazio sui cereali e gli altri dazi indicati all'improvviso, per spalancare ai nostri prodotti i loro mercati. E questo fu asserito così crudamente che ho udito l'onorevole Farina fare in questa Camera lo elogio della politica doganale tedesca, improntata, a suo avviso, al principio liberale; di essa io, da questo banco, non ho il diritto di ragionare, ma tutti i più competenti la giudicano come la più opportunistica e la più collegata agli interessi pratici del proprio paese.

La Germania, o signori, non si è mai lasciata imprigionare da una dottrina economica e, come fu panteista per tanti anni nella sua filosofia, è panteista anche nel suo sistema daziario, e voi la vedete invocare con eguale sincerità il libero cambio o la protezione secondo ciò torna meglio ai suoi interessi. (*Bene!*)

E permettetemi, onorevoli colleghi, di asserire che devesi smettere in questa Camera (e lo dico all'onorevole Farina perchè lo so uomo acre e che si difende) di ricordare continuamente l'esempio dell'Inghilterra, a proposito del dazio sui cereali.

Credo che non fu mai fatta, nella condizione odierna del nostro paese, una citazione più errata. Quando è che l'Inghilterra nel 1844 abolì il dazio sui cereali, lasciando soltanto un dazio di statistica, che in appresso fu pur tolto? Quando il prezzo del grano era così remuneratore che davvero il dazio che allora si riscoteva, meritava di esser chiamato l'imposta sulla fame, talchè coloro che la difendevano si volsero a Robert Peel e gli chiesero: « Ma come faremo noi a coltivare i cereali, quando il prezzo del grano scendesse sotto le 30 o 29 lire? » (Allora era ben più alto).

Robert Peel meravigliando rispose: « ma non verrà mai il tempo, in cui il prezzo del grano scenderà così basso. Se scenderà così basso, allora si potrebbe riesaminare l'utilità di rimettere il dazio. »

E sono queste le invocazioni dei ricordi storici del 1844, fatte dai produttori inglesi e raccolte all'inchiesta recente sulle sofferenze dell'agricoltura.

Gli agricoltori hanno voluto dimostrare l'utilità di rimettere il dazio. Non fu ristaurato, onorevoli colleghi, perchè in Inghilterra le classi agrarie sono in minoranza e le classi industriali in maggioranza.

Dunque non parliamo qui di principî, parliamo dei fini di una politica doganale, e allora io osserverò che mai è avvenuto, in questi ultimi tempi, che il Governo italiano per tutelare una esportazione agraria, rifiutasse un'equa riduzione della tariffa doganale industriale; e quando noi abbiamo fatto nel 1891 i trattati di commercio con la Germania, con la Svizzera e con l'Austria-Ungheria, coi quali si ottenne un grande beneficio economico alla nostra nazione, mai ci siamo arrestati quando si trattava di una tutela seria della nostra esportazione agraria. L'agricoltura prima, l'industria poi; questa fu la nostra guida costante.

Quando la equa diminuzione di un dazio industriale italiano non riusciva ad aprire un mercato estero ai nostri prodotti agrari, non l'abbiamo fatta, acciocchè non potendo intensificare il lavoro agrario non mancasse nello stesso tempo anche il beneficio del lavoro industriale.

Questi sono i criteri, con i quali anche ora dobbiamo condurre la nostra politica doganale. Non fate con imprudenti discorsi e con affermazioni improvvisate in questo Parla-

mento che il Governo appaia il prigioniero di una teoria.

Noi daremo agli altri, con alto senso di reciprocità, le concessioni che essi consentiranno a noi. È con questa formula del *do ut des* che i popoli devono condursi: i popoli poveri non possono essere nè spensierati, nè generosi. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

**Presidente.** Ha ora facoltà di parlare, per fatto personale, l'on. Colombo.

**Colombo.** Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro del tesoro mi ha fatto l'onore di dirigere a me alcune osservazioni; ma mi permetta di esprimere la mia meraviglia, perchè io in questa discussione non ho preso la parola.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Il 20 dicembre.

**Colombo.** Anzi, io deploro che in una questione, nella quale si tratta di un ribasso momentaneo del dazio sul grano, si sia venuti a fare una specie di discussione finanziaria.

Ogni cosa deve andare al suo posto. Verrà il momento in cui si discuterà l'assestamento, ed allora sarà il caso di esaminare le conclusioni e le proposte dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti. Ma ora che si tratta soltanto di un ribasso del dazio sul grano, credo che non si debba uscire dalla questione; e a questo proposito io prendo l'occasione per dichiarare, che potrei bensì avere osservazioni da fare sul provvedimento in sè e sul modo col quale fu preso, ma che intendo di votarlo, come fu proposto dal Governo.

L'onorevole Luzzatti ha citato alcune mie opinioni che ho espresso in questa Camera; or bene: quelle opinioni io le mantengo, anzi posso dire di esserne fiero.

Sì, io ho appunto detto che il nostro sistema fiscale, specialmente nelle tasse sugli affari, è progressivo a rovescio, e che bisogna pensare a modificarlo, in maniera che i tributi siano pagati in proporzione delle cose sulle quali sono imposti.

Ma io, onorevole ministro, non le ho rimproverato la natura degli sgravi ch'ella avrebbe proposto nella esposizione finanziaria; se Ella

rammenta bene, le poche parole che ho pronunziate il 20 dicembre scorso erano precisamente queste: che trovavo pericoloso il creare delle illusioni, proponendo fin da ora degli sgravi quando non siamo ancora sicuri di avere un pareggio veramente stabile; quando noi stiamo appena uscendo da un periodo di disavanzo cronico. Aspetti, onorevole ministro, che siano passati due, tre, quattro anni di un bilancio non solo in pareggio, ma che presenti un avanzo, di un bilancio incrollabile, malgrado gli accidenti simili a quello che si è verificato adesso, per cui noi dobbiamo rinunciare ad una parte degl'introiti dei dazi doganali. Quando avremo per un certo numero di anni, un pareggio così solido com'è quello che io mi auguro, allora sì, si potrà pensare agli sgravi; ma se Ella, onorevole ministro, intende di proporli sin d'ora, Ella creerà delle illusioni che sono estremamente pericolose, delle illusioni in conseguenza delle quali si verranno a chiedere degli sgravi, anche quando il bilancio non sarà capace di sopportarli. Ecco quello che io diceva il 20 dicembre; e questa opinione io la mantengo anche in questo momento. Del resto ci rivedremo alla discussione sull'esposizione finanziaria.

**Presidente.** L'onorevole Ferrero di Cambiano ha un ordine del giorno: tutti gli altri sono stati già svolti.

**Ferrero di Cambiano.** Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e mi riservo di proporre un emendamento all'articolo 2.

**Presidente.** Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Rubini, relatore.** Io debbo ricondurre la discussione in acque più calme e tranquille. Avrei desiderato, se non altro, di dimostrare che fui assai attento a tutto ciò che gli egregi oratori hanno svolto su questo tema, e lo avrei desiderato, per potere loro rispondere con qualche cenno della mia maniera di considerare le varie teorie che qui da essi sono state svolte.

Ma io mi faccio una ragione delle condizioni della Camera. D'altronde i due discorsi poderosi di chiusa, che udimmo dai due ministri delle finanze e del tesoro, prendono già tanta parte di quello che io avrei dovuto dire, da farmi rinunciare allo svolgimento di tutto ciò che riguarda la tesi in generale.

Spero che la Camera vorrà essermi in-

dulgente almeno nel resto, in quello, che io non posso esimermi dal portare qui; vale a dire il modesto mio modo di vedere e quello della Giunta generale del bilancio sulla materia propria specifica considerata dal disegno di legge.

La Giunta generale del bilancio è stata, nelle sue considerazioni e negli studi su questo disegno di legge, animata principalmente dal pensiero dell'urgenza e per due ragioni d'indole pratica. Lasciando pure in disparte la questione costituzionale, una prima ragione di urgenza risiede in ciò che la Giunta venne immediatamente nell'avviso (che del resto mi pare sia quello di tutta la Camera), che il provvedimento proposto sul dazio del grano sarebbe rimasto senza effetto, se non fosse accompagnato dall'altro provvedimento sulle farine. Onde l'indugio nell'esame avrebbe portato equivalente ritardo alla sperata mitigazione del prezzo del pane.

La seconda ragione è questa, che, finché non si fosse deliberato, sarebbero rimaste in certa misura sospese le operazioni commerciali intorno ad una derrata che è di prima necessità, col rischio di aggravare anche di più quella condizione di mercato, contro la quale deve operare il presente disegno di legge. Queste sono le ragioni per cui la Giunta generale del bilancio si è fatto carico di riferire immediatamente sul disegno di legge lasciando alla Camera nella pienezza de' suoi poteri e nella saviezza de' suoi procedimenti di effettuare essa stessa, se così avesse stimato necessario, un esame più largo ed esauriente dell'argomento.

La Giunta ha quindi esaminato il provvedimento semplicemente nella misura, nella durata e, come ho detto, nelle altre accessorie disposizioni che lo dovevano rendere effettivamente efficace.

La misura di lire 2.50 al quintale nella riduzione per il grano fu evidentemente suggerita dalla necessità di non turbare di troppo la condizione del bilancio. La condizione del bilancio avete testè udito qual'è dalla bocca dell'onorevole ministro del tesoro. L'assestamento darebbe circa 7 milioni e mezzo di avanzo previsto fra le spese e le entrate effettive. Però lo avanzo di 7 milioni e mezzo dovrebbe essere in parte sacrificato, non solo per lo sgravio che vi si propone, ma anche perchè non tutte le altre previsioni dell'accertamento potrebbero avverarsi. Di quanto

peserà lo sgravio sul bilancio? Qui bisognerebbe entrare nel gran mare delle cifre statistiche il quale è assai infido. Nelle relazioni non potei fare a meno di segnare queste cifre poichè nessun altro elemento mi dava maniera di preconizzare grossolanamente la portata della riduzione. Ma la Giunta generale del bilancio non ha fatto che mettervi davanti agli occhi quelle cifre senza prendere nessuna responsabilità sulle conseguenze che da esse si potrebbero trarre. A mio avviso credo che difficilmente potrà essere riparato il danno che la riduzione farà alle previsioni del bilancio. Io penso che forse non più di 600 mila tonnellate di grano non potranno entrare durante l'esercizio, compreso quello già entrato dal 30 giugno dell'anno scorso, sebbene gli elementi statistici condurrebbero ad una entrata assai maggiore. Ciò che avvenne sino ad ora al riguardo del movimento commerciale, la sostituzione dei succedanei, l'utilizzazione totale delle rimanenze, mi inducono in quell'avviso. Ciò posto, la riduzione che cadrebbe sopra circa 300 mila tonnellate, dovrebbe recare 7 milioni e mezzo di perdite sulle previsioni. Abbiamo però il vantaggio che furono conseguiti circa 3 o 4 milioni in più dagli altri cespiti nel primo semestre dell'esercizio, in maniera che la perdita si ridurrebbe della metà. Questo è il mio avviso personale: ma ben inteso che io non prendo nessuna responsabilità, nè voglio affermare nettamente che le cose possano così avvenire; come non intendo, dal fatto del maggior getto degli altri cespiti nel primo semestre dell'esercizio, dedurre la conseguenza, che la perdita rimarrebbe ripianata pienamente qualora il maggior getto avesse a continuare.

Ora se noi dobbiamo dedurre 3 milioni e mezzo o 4 milioni da quell'avanzo di 7 milioni e mezzo dell'assestamento, se dobbiamo correggere forse certe impostazioni di spesa accanto a quelle che ci si domanda di rettificare per l'entrata, (e ciò vedremo nello studio dell'assestamento) se dobbiamo avere

in mente che un bilancio (e prego voi, onorevoli colleghi, di voler ritenere questo come verità) non è in pareggio assoluto, se non quando esso offre un discreto avanzo, perchè alla fine dell'esercizio sempre si constatano maggiori impegni ed eccedenze di spese per 5 o 6 milioni, voi vedete che la Giunta generale del bilancio non poteva non preoccuparsi delle conseguenze del provvedimento, e non poteva, di *motu proprio*, in certo modo, venire a proporre quello che il suo cuore le avrebbe suggerito, di allargarne, cioè, le linee. Ecco perchè essa accettò a grande maggioranza le 25 lire di riduzione, che il Governo propone per ogni tonnellata.

Veniamo alla questione della durata.

Quanto deve durare il provvedimento?

Anche qui si capisce la ragione della scadenza proposta al 30 aprile. Si sperava, cioè, che le entrate cominciassero ad affluire più generose, così da coprire avanti quell'epoca tutti i bisogni del mercato sino al nuovo raccolto del luglio di quest'anno. Ma veramente su questo punto la Giunta del bilancio fu alquanto divisa; fin dal principio sorse il dubbio che la data del 30 aprile non potesse esercitare quel tanto di efficacia che sopra si è supposta, ed è negli intendimenti del Governo, come della Giunta, di conseguire; onde solamente a piccola maggioranza la Giunta del bilancio non ritenne opportuno di proporre il prolungamento del termine al 31 maggio, rimettendosene al voto della Camera.

Certamente col 31 maggio sarebbero assicurate le provenienze del grano da parte dei porti, non dico del Mar Nero, che ancora sono liberi oggi, ma del mare di Azoff che è preso dai ghiacci, e vi sarebbe tempo sufficiente per provvedere, come diceva, anche alle occorrenze del mese di giugno fino al nuovo raccolto.

Della questione ci occuperemo più partitamente nell'esame degli emendamenti. Ma il prolungare la durata del provvedimento oltre al 31 maggio vulnererebbe in linea economica la ragione del prezzo.



prezzo del raccolto venturo, come in linea finanziaria il getto dell'entrata per il bilancio del 1898-99.

Ciò che si disse al riguardo della estensione del termine, a maggior ragione deve valere per rispetto alla proposta di renderlo indeterminato. Essa non poteva essere considerata che come il mezzo per conseguire la riduzione definitiva. Io credo che anche i proponenti l'hanno così inteso vedendo la difficoltà di realizzare il loro intento per via diretta.

Ora non sembra che la Giunta del bilancio possa accettare di sortire dalle linee generali del provvedimento: essa potrà accedere a talune proposte come quella della durata fino al 31 maggio: potrà accettare qualche altra proposta relativa alle granaglie, ma non crede di potere assumere responsabilità propria di profonda perturbazione del bilancio, sostituita alla responsabilità del Governo, locchè avverrebbe quando avesse modificato il disegno di legge nelle sue parti principali.

Resta alla Giunta del bilancio di spiegare un punto di sua iniziativa ed è quello che riguarda il dazio delle farine.

La Giunta del bilancio ha esaminato tutti i provvedimenti daziari che hanno retto la materia dal 1887 in avanti.

Nel 1887 il dazio del grano era di lire 3, fu poi portato nel 1888 a lire 5; tanto nel primo come nel secondo caso il dazio sulle farine fu ragguagliato ad una volta e un terzo quello del grano, sulla base, cioè, di un rendimento del 75 per cento, più una protezione propria all'industria molitoria di lire due.

Successivamente quando avvennero gli aumenti del dazio sul grano da lire 5 a lire 7, poi da lire 7 a lire 7.50 la protezione propria dell'industria molitoria, che non aveva nulla a vedere con tali aumenti e quantunque nessuno ne chiedesse il proporzionale rialzo, fu aumentata in proporzione; si fece una specie di calcolo di proporzionalità colla tavola pitagorica, e ne venne che col dazio di lire 7.50 sul grano, le farine ebbero una protezione propria di circa lire 2,30.

La Giunta del bilancio che voleva pur mantenere una protezione all'industria molitoria, ma non voleva mantenerla in quella misura eccessiva che era stata stabilita quasi inconsapevolmente in occasione dei due ul-

timi aumenti del dazio sul grano, ha creduto di dover correggere quello che parve a molti un errore, ed è tornata alla protezione antica di lire 2 che era iscritta nella tariffa del 1888, quando cioè il dazio sul grano era a lire 5, come adesso si propone di tornarvi col provvedimento provvisorio che discutiamo. Sono però sorte in questa Camera delle voci autorevoli a dichiarare che anche la protezione di lire 2 è eccessiva, e che in tempi difficili come questi in cui l'agricoltura deve sacrificare una parte della sua tutela, è conveniente che anche l'industria molitoria, che ad essa è intimamente connessa, sacrifichi una parte della propria protezione. Abbiamo perfino udito chiedere da un oratore eloquentissimo, dall'onorevole Chimirri, che si togliesse tutta quanta la protezione propria dell'industria molitoria.

Ma a me non pare che si possa giungere a questo punto. Si può di qualche frazione, ridurre la protezione propria dell'industria molitoria; ma non si può abbandonare qualsiasi protezione, esporre questa industria al rischio effettivo, non solamente ipotetico, di essere soccombente, di fronte alla concorrenza estera.

L'onorevole Farina disse che egli non ha trovato, nella tariffa francese, il dazio di lire 11 sulle farine al quale dovrebbe conformarsi la misura di restituzione, sulla quale l'onorevole Merello aveva poggiato i suoi calcoli, per dimostrare che la Francia accorda due lire di premio alla esportazione di un quintale di farina. Tuttavia quand'anche l'onorevole Farina non abbia avuto la fortuna di trovar quella disposizione di dazio, il dazio esiste; ed esiste in quella cifra per la grande massa delle farine che sono quelle di 70 a 80 per cento di rendimento, e in cifra maggiore per le altre.

Però, non ne viene, in linea di esattezza, il premio di esportazione che sarebbe accordato dalla Francia di 2 lire come accennava l'onorevole Merello.

Il premio francese di esportazione, se mai (dato il rendimento solito col quale si calcolano questi dazi, circa il 75 per cento di farina) il premio francese di esportazione sarebbe di 1.70 al quintale. Ma, se voi da questa lira 1.70 deducete le spese false, da cui deve essere pur ricoperto anche l'industriale, il mugnaio estero, quando voglia intraprendere la esportazione delle farine, vale

a dire lo scarico della nave e il trasporto del grano nel suo stabilimento, il ricarico sulla nave e il nolo sino al porto al quale la farina è destinata, in allora la protezione di 1.70, discenderà a non più di una lira, forse a 90 centesimi, od ottanta.

Ed allora non è più necessario secondo me, che venga presa, come base di ragionamento, la cifra di premio esposta dall'onorevole Morrello: perchè essa eccede al meno del doppio ciò che realmente si ottiene, quando si tenga conto di tutti gli elementi di calcolo che, all'uopo, si debbono considerare. L'industria molitoria nazionale però, non potrebbe reggere contro la concorrenza estera, quando fosse coperta soltanto col dazio di quelli 80 o 90 centesimi che costituirebbero il premio netto dello sfarinato francese, perchè, come per tutte le altre industrie nazionali, sono a carico dell'industria molitoria le spese maggiori che derivano dai trasporti a sua volta del grano, della materia prima nell'opificio, dalla riesportazione dall'opificio del prodotto lavorato e sua irradiazione verso le piazze di consumo, mentre i prodotti esteri si affacciano da ogni parte ai nostri confini, sia dai porti, sia da ogni stazione di transito. Stanno ulteriormente a carico dell'industria molitoria nostra la spesa del carbone fossile che costa assai di più che all'estero (poichè essa non può esistere utilmente che là dove vi sono dei trasporti economici, quindi raramente può utilizzare le forze idrauliche); sono pure a carico di questa nostra industria, come di tutte le altre, il maggior saggio di interesse del denaro, le maggiori spese d'impianto degli opifici, la maggior quota di ammortizzazione degli opifici medesimi. Onde non potrebbe, ripeto, bastare per essa la sola protezione di 90 centesimi per tutelarla contro un'eccessiva concorrenza delle farine francesi o di altri Stati che, come la Francia, accordano più o meno premi di esportazione.

Io credo che una protezione di lire 1.50 il quintale possa bastare in questi momenti difficili a difendere l'industria molitoria, ma questa è una opinione mia personale, che io non posso esporre come pensiero della Giunta generale del bilancio. Osservo però, a conferma della mia opinione, che la protezione di lire 1.50 al quintale è precisamente quella che è stata proposta nel 1837 allorchando il Governo presentava alla Camera i provvedimenti per la modificazione della tariffa do-

ganale. Quella cifra doveva rappresentare a sua volta l'ultima parola della grande inchiesta che era stata fatta e delle indagini e studi praticati da uomini competenti in occasione della medesima, al fine che il Governo potesse attingervi lume nelle sue proposte di riforma generale delle nostre tariffe.

Fu soltanto la Commissione parlamentare che prese in esame il disegno di legge del 1837 che credette di poter aumentare la protezione propria dell'industria molitoria da 1.50 a due lire il quintale. Io però non ho potuto trovare nel documento, che in allora fu presentato alla Camera dalla Commissione, la ragione della proposta di aumento ed i calcoli precisi sui quali esso si fondava.

Da altri elementi che ho potuto avere da persone esperte della materia, risulterebbe che la protezione di 1.50, sempre intesa come un minimo, date queste circostanze speciali, possa bastare, ed ecco perchè ho creduto di poter indicare alla Camera anche questo mio pensiero personale in ordine alla difesa della industria molitoria.

Però pensino gli onorevoli colleghi che sarebbe assai pericoloso per gl'interessi stessi dell'agricoltura se questa difesa, propria dell'industria molitoria, non raggiungesse il limite necessario, perchè quando i nostri industriali non reggessero o reggessero male alla importazione delle farine estere, essi dovrebbero premere sui prezzi del grano indigeno sino a riconseguire quel margine di lavorazione che è necessario al regolare equilibrio tecnico economico delle loro aziende, e che la tariffa loro non avrebbe accordato; di maniera che sbaglierebbero assai coloro, i quali credessero in questa questione impegnato solo un interesse industriale, mentre l'interesse industriale, come quello agricolo, rappresentano un interesse collettivo economico che non può considerarsi separatamente.

Dopo di ciò vengo a conclusione.

La Camera si affermò unanime nel pensiero di accettare in genere la proposta di sgravio del Governo, più o meno allargata, come emergerà dalle sue deliberazioni sugli articoli. Lasciamo per ora i particolari.

Ad ogni modo è cosa confortante, risultata da questa nostra discussione, che quando sono qui portati certi argomenti, certe questioni, le quali riflettono una mitigazione delle dure sorti del paese, il pensiero è unanime, la

concordia è generale su tutti i banchi della Camera. Da una parte il sentimento si accompagna a maggiore prudenza, dall'altra di questa prudenza si vorrebbe fare a meno, ma uno è il fondo delle tendenze di tutti, uno il fondo del responso che si vuol dare.

Io mi auguro egregi colleghi che questo accordo si effettui anche su di un altro terreno. Attraversiamo momenti difficili, resi più difficili, secondo il mio modo di vedere, dagli errori che commettemmo in passato. Specie l'eccesso del credito messo in servizio di opere di nessuna o di discutibile utilità fu un errore grave, ma credo non sia irreparabile; ci vuole operosità, energia, prudenza.

Quando saremo persuasi e come legislatori, e meglio come cittadini, di aiutare tutta quanta l'operosità economica del Paese, comunque si manifesti dalla forma più umile alla più elevata, quando prenderemo per divisa: *fortitudo in labore*, allora, e sia pure fra 50 anni, potremo anche noi solennizzare l'affermazione della nostra redenzione economica, come fra breve ci apprestiamo a festeggiare il cinquantenario della nostra redenzione politica. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

*Una voce.* Ma noi non ci saremo più!

**Presidente.** Onorevoli colleghi, nessuno degli ordini del giorno, che sono stati presentati, propone che non si passi alla discussione degli articoli. Essi variano solo in quantochè taluni racchiudono raccomandazioni e inviti al Governo, altri svolgono speciali considerazioni. Così gli ordini del giorno degli onorevoli Taroni, Venturi, Michelozzi, Arnaboldi, Mancini, Majorana Giuseppe, Materi, Di San Donato e Merello. Invece, l'ordine del giorno dell'onorevole Agnini racchiude considerazioni generali, e propone la soppressione del dazio sui cereali; ma gli è evidente che la Camera non può, con un semplice ordine del giorno, deliberare la soppressione di una imposta. Quest'ordine del giorno troverà quindi la sua sede opportuna al primo articolo della legge.

Anche gli ordini del giorno degli onorevoli Sonnino, Tecchio, Salandra, Giusso, Baccelli Guido, Romanin-Jacur, Giampietro e Farina Emilio svolgono speciali considerazioni.

Vi è poi l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Chimirri; e que-

sto deve aver la precedenza. Quando questo ordine del giorno puro e semplice non fosse dalla Camera approvato, dovranno esser posti a partito i due ordini del giorno più larghi, e cioè quello dell'onorevole Romanin-Jacur e quello dell'onorevole Sonnino, i quali sono identici nella loro sostanza.

Prego ora l'onorevole Chimirri di dichiarare se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

**Chimirri.** Poichè l'ordine del giorno puro e semplice mirava a mantenere al provvedimento proposto dal Governo il carattere di provvisorio, e a spazzare il terreno da tutte quelle proposte, che alla proposta del Ministero facessero perdere questo carattere, o che tendessero a modificare la misura dello sgravio proposta dal Governo, così io non ho ragione alcuna di mantenere questo mio ordine del giorno, dal momento che vi sono due ordini del giorno, quello dell'onorevole Sonnino, e l'altro dell'onorevole Romanin-Jacur, i quali, con altra forma, esprimono lo stesso concetto. Ritiro quindi l'ordine del giorno puro e semplice e mi associo a quelli dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Romanin-Jacur.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dal momento che l'onorevole Chimirri ritira l'ordine del giorno puro e semplice, io prego la Camera di voler votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Romanin-Jacur, il quale mi sembra il più largo e, nel tempo stesso, il più esplicito, perchè contiene l'approvazione in massima del disegno di legge.

Non oso pregare l'onorevole Sonnino di unirsi all'onorevole Romanin-Jacur, ma, se egli mi usasse questa cortesia, io non potrei che essergliene grato.

**Presidente.** Dunque l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur.

Interrogherò coloro, che hanno presentato gli altri ordini del giorno, se intendano mantenerli ovvero li ritirino.

Onorevole Taroni?

**Taroni.** Mantengo il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Sta bene. Ma, poichè quello dell'onorevole Romanin-Jacur è più largo, avrà la precedenza.

**Taroni.** Perdoni, mi pare che sia più largo il mio.

**Presidente.** Se Ella proponesse di non passare alla discussione degli articoli, sta bene; ma Ella propone che si passi alla discussione degli articoli, e in pari tempo formula alcune proposte speciali.

**Taroni.** Lo manterrò dunque come emendamento all'articolo 1 del disegno di legge.

**Presidente.** Onorevole Venturi?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Michelozzi?

**Michelozzi.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Mancini?

**Mancini.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Majorana Giuseppe?

**Majorana Giuseppe.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Giolitti?

**Giolitti.** Ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quelli degli onorevoli Sonnino Sidney e Romanin-Jacur.

**Presidente.** Onorevole Agnini?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

**Presidente.** Onorevole Sonnino?

**Sonnino Sidney.** Poichè la formula dell'ordine del giorno dell'onorevole Romanin Jacur è sostanzialmente identica a quella del mio, non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio, e votare favorevolmente all'ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur; escludendo però dal mio voto qualunque significato di fiducia verso il Ministero.

**Presidente.** Sta bene.

Onorevole Materi?

**Materi.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Tecchio?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Salandra?

**Salandra.** Ritiro.

**Presidente.** Onorevole Giusso?

**Giusso.** Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello dell'onorevole Farina Emilio.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Guido?

**Baccelli. Guido.** Faccio la stessa dichiarazione che ha fatto l'onorevole Sonnino.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato man-

tiene il suo ordine del giorno? Esso non è che una raccomandazione.

**Di San Donato.** Lo converto in una raccomandazione al Governo.

**Presidente.** Il Governo ne terrà conto. L'onorevole Giampietro mantiene il suo ordine del giorno?

**Giampietro.** Poichè l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur lascia impregiudicata ogni questione, così ritiro il mio ordine del giorno, riservandomi di presentare emendamenti agli articoli.

**Presidente.** L'onorevole Merello mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Merello.** Lo ritiro.

**Presidente.** L'onorevole Farina?

**Farina.** Lo mantengo.

**Presidente.** L'ordine del giorno dell'onorevole Farina, che non è stampato, e che fu presentato dopo la discussione, è il seguente:

« Considerato che per ottenere la desiderata diminuzione nel prezzo del pane occorre prorogare la durata del ribasso applicato al dazio sul grano, e ridurre il dazio sulle farine di tanto quanto occorre per metterlo in proporzione con quello del grano, la Camera delibera di passare alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno sarà posto a partito quando non sia approvato quello dell'onorevole Romanin-Jacur.

**Costa Andrea.** Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

**Costa Andrea.** I deputati socialisti avendo, conformemente all'ordine del giorno presentato, proposto di abolire immediatamente i dazi governativi e comunali sul frumento, sui cereali inferiori e sulle farine, compensando la perdita del bilancio con la riduzione delle spese militari e degli interessi del Debito pubblico, e l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur, accettato dal Governo, proponendo, invece, e solo per opportunità, una temporanea riduzione del dazio d'importazione sul grano e sulle farine, riduzione che non corrisponde punto ai bisogni del popolo italiano affamato (*Oh! oh! — Rumori*), perciò noi votiamo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur. (*Rumori*).

**Presidente.** Si procederà dunque alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole

Romanin-Jacur, accettato dal Governo, che è del segaente tenore:

« La Camera, convinta dell'opportunità di ammettere una temporanea diminuzione del dazio sul grano e sulle farine, passa alla discussione degli articoli. »

Metto a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere come intenda provvedere alla sempre lamentata mancanza di mezzi di trasporto per le merci che affluiscono al porto di Genova, e come intenda rispondere alle legittime esigenze del commercio e dell'Erario, le quali, nell'interesse generale, reclamano provvedimenti energici ed efficaci piuttosto che promesse infeconde e misure inadeguate al fine.

« Bettolo, Fasce, Imperiale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali siano le ragioni che impediscono l'attuazione della proposta, già presentata fin dal 31 maggio 1897 dalla Commissione già nominata il 5 novembre 1893, per il riparto delle acque dell'Adda; e come, data l'urgenza di una conveniente loro erogazione fra i canali Muzza Retorto e Roggia di Cassano, intendasi per ora provvedere.

« Pavia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa gli effetti della sovratassa sui trasporti merci stabilita dalla legge 15 luglio 1897.

« Mocenni. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti di urgenza egli creda di adottare perchè i Comuni rispettino la legge che fissa

il dazio sugli agrumi a lire una, mentre a Roma e a Cosenza si riscuote il dazio in ragione di lire 5 per quintale.

« Chindamo, Colarusso, N. Fulci, Di Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per conoscere quali siano le cause della constatata diminuzione dell'esportazione del burro, e sui provvedimenti che intenda prendere per rimediarvi.

« Schiratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare di nuovo il ministro delle finanze per sapere se abbia ultimati gli studi, ed a quali conclusioni sia venuto, sulla questione degli assegni delle Banche popolari, che fino a poco tempo addietro erano sottoposti a tassa fissa di bollo, ed ora debbono sottostare a tassa progressiva sul loro valore, a seconda della provvista dei fondi presso gli Istituti corrispondenti.

« Schiratti. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per conoscere se, di fronte ai risultati dati sin qui dall'esecuzione della legge sulle Cancellerie, che comprovano come la medesima, contrariamente alle previsioni, anzichè di vantaggio sia riuscita di danno ai funzionari più umili delle Cancellerie, all'Erario ed ai litiganti, non creda opportuno presentare un progetto di legge, che, modificando l'attuale, migliori la condizione finanziaria dei funzionari, specie di grado inferiore, delle Cancellerie, e, pur non pregiudicando gli interessi dell'Erario, diminuisca le spese, che, colla legge vigente, gravano i litiganti al punto da rendere pressochè impossibile alle piccole fortune adire i tribunali a tutela dei loro diritti.

« Calvi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda invitare le Compagnie ferroviarie a riscaldare anche le carrozze di terza classe evitando così un vero tormento ai passeggeri poveri.

« Nofri, Bertesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali motivi abbiano indotto il prefetto di Bologna a sciogliere il Comitato centrale della Federazione italiana dei panettieri; scioglimento

che appare diretto a sgominare la giovane organizzazione dei panettieri.

« Bertesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'erronea applicazione della legge sull'imposta di ricchezza mobile, che si fa dagli agenti delle imposte nella traduzione dei redditi effettivi in redditi imponibili.

« Calleri Enrico. »

**Branca**, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Branca**, ministro delle finanze. L'interrogazione circa l'esecuzione dei provvedimenti sugli agrumi, che mi è stata rivolta dagli onorevoli Chindamo, Colarusso, Di Sant'Onofrio e Fulci Niccolò, richiede una immediata e categorica risposta.

Come ho dichiarato un'altra volta all'onorevole Di San Giuliano, la formula legislativa del provvedimento sugli agrumi non era perfettamente chiara. Si è consultato il Consiglio di Stato, il quale ha dato parere favorevole allo spirito, che anima la legge; ed è stata già preparata una circolare (che sarà diramata domani) nel senso che la formula legislativa debba intendersi come imperativa.

**Presidente**. L'onorevole Chindamo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

**Chindamo**. Anche a nome dei colleghi della Sicilia, mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro delle finanze; perchè oramai era, mi si passi la parola, una vera indecenza l'opera dei Comuni, che volevano disconoscere una legge del Parlamento, fatta appositamente per venire in soccorso della crisi agrumaria, che colpisce quei paesi in modo spaventevole.

**Presidente**. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.53.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Bajano (eletto Caravita di Sirignano).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Ratificazione dell'applicazione provvisoria fatta con Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 75 a lire 50 la tonnellata. (219)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-a bis)

5. Svolgimento della mozione del deputato Sciacca della Scala ed altri, circa il servizio fillosserico.

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Istituzione di una Cassa di Credito comunale e provinciale. (119)

7. Avanzamento ne'corpi militari della Regia marina (147) (*Approvato dal Senato*).

8. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urgenza*). (150)

9. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3<sup>a</sup>), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

13. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

15. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore (*Urgenza*). (79)

16. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

17. Riforma della legge forestale. (70)

18. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati (VI bis).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*